

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**23**

**SITZUNG**

**3-8-1965**

**Presidente: BERTORELLE**

**Vicepresidente: PUPP**

**V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 23 :**

**« Primo provvedimento di variazione al  
bilancio per l'esercizio finanziario 1965 »  
pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 23 :**

**« Erste Abänderung des Haushaltsvoran-  
schlages für das Finanzjahr 1965 »  
Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

(Ore 9.37).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 28.8.1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prosegue la discussione generale sul disegno di legge n. 23: « **Primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1965** ».

La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Se la bontà di un dibattito si dovesse misurare dal numero e dalla lunghezza degli interventi, questo dibatti-

to sul primo provvedimento di variazione al bilancio 1965 della Regione va considerato senz'altro positivo; la quantità del tempo perduto nella discussione ci convince dell'attenzione che il Consiglio dimostra verso i provvedimenti di legge presentati dalla Giunta.

E ciò anche se si potrebbe essere del parere che molto del tempo occupato in aula poteva considerarsi superfluo se la discussione su questo disegno di legge fosse avvenuta al completo nella commissione apposita, evitando così una ampiezza eccessiva in questa sede. E non già per amore di ferie, ma di metodo forse.

Il giudizio su questo dibattito non può però essere per nulla positivo se dal tempo occupato passiamo a valutare il peso, la qualità degli interventi.

Non ci nascondiamo, noi della maggioranza, la pesantezza della critica rivoltaci, sia pure sfumata in taluni colleghi, aspra e ingenerosa in altri.

Critica che investe globalmente il provvedimento, senza concedere nulla pressoché, senza, ripeto con delle attenuazioni in alcuni, portare uno spiraglio costruttivo.

È stato quello della seduta di giovedì un coro di riserve, di attacco che ha accomunato in una convergenza strana, ma non troppo, la

destra e la sinistra, la S.V.P. e il P.P.T.T., tutti velatamente e espressamente protesi a voler dimostrare che la politica dell'attuale Giunta di centro - sinistra, si sta risolvendo in un disastro per la Regione e le sue popolazioni — tale per me è l'accusa di occasionalità, di tran tran quotidiano rivoltoci da più parti —, per cui è stato comodo inneggiare al nostro fallimento, drammatizzando ad arte, anche argomenti che noi prima di voi, in quanto abbiamo in mano l'esecutivo, tocchiamo pensosamente.

Quando i discorsi devono misurarsi con le cifre, con la realtà, il senso della misura, colleghi del Consiglio, va assunto e mantenuto con la dovuta responsabilità; altrimenti chi ne scapita è l'obiettività di giudizio e la serenità di una critica costruttiva viene sopraffatta da pura polemica, aspra e pesante nelle sue espressioni e quasi sempre inconsistente sul piano della sostanza.

E la polemica semplicemente nichilista ammannita con frasi ad effetto non è mancata in molti interventi dell'ultima seduta, tanto si è resa palese nonostante lo sforzo di atteggiarsi ad osservatori imparziali della realtà politico-sociale della Regione.

E questo non è affatto un dato positivo del nostro consenso. A mio parere c'è forse un'attenuante in questo atteggiamento che, forzandosi, con beneficio d'inventario si può concedere ai colleghi intervenuti.

L'attesa del provvedimento cosiddetto « anticongiunturale »; e questo equivoco voglio sperare abbia forzato la mano.

Ma non si può cadere in equivoci di tale natura. La legge che ora stiamo discutendo ha i suoi limiti, ha un suo preciso ambito, di per sé non si poteva prestare ad interpretazioni né estensive né restrittive.

Già nella relazione del Presidente Dalvit

e nelle sue dichiarazioni programmatiche a pag. 163 si davano indicazioni su questo provvedimento e precisamente si diceva: « La Giunta ha rilevato che la sfavorevole congiuntura, pur essendo in fase di superamento, richiede ancora interventi di stimolo da parte degli enti pubblici; ha ritenuto di dover approntare un nuovo provvedimento avente finalità congiunturali. Questo provvedimento di carattere straordinario sarà diretto a stimolare l'attività produttiva e a contribuire a un bilancio della economia regionale ».

Nulla di più si dice nella relazione ampia e documentata al disegno di legge sul quale si discute. Da questo ad aspettarsi chi sa che cosa, qualche cosa di qualificante la Giunta, come mi pare sostenga il collega Gouthier, o parto perfetto di non so quale programmazione come esige il prof. Corsini nel suo intervento, mi pare ci voglia un salto di forzata fantasia.

La Giunta ha presentato al Consiglio il provvedimento meditato, che non è fatto alla luce di una programmazione che non esiste, ma non è contro la programmazione se per essa si intende un intervento il più razionale possibile in campo economico - sociale.

Non è una specie di superlegge anticongiunturale, ma nei limiti delle competenze e delle possibilità della Regione, per un valido strumento di azione anticongiunturale, perché fino a prova contraria iniezioni di denaro pubblico dirette ad incentivare l'industria, il turismo, la vitalità degli enti locali minori i quali fanno anche loro opere pubbliche, sviluppino edilizia popolare, iniezioni di denaro che tendono ad accrescere possibilità di assistenza per centinaia di disoccupati e delle loro famiglie non si può dire proprio che non svolgano azione anticongiunturale.

Si critica questo provvedimento come deficiente dal punto di vista di un buon strumento anticongiunturale e poi si bizantineggia da parte di vari colleghi del Consiglio sul modo come si sono ammanniti questi fondi; ma qui si casca nel metodo dei salti sugli specchi, amici del Consiglio, pur di criticare. Intervento anticongiunturale vuol dire intervento immediato che stimoli l'economia subito, adesso, il più in fretta possibile, nei settori che subito ne risentiranno e che ne hanno bisogno, e non c'è proprio da star lì a vedere come arrivano i soldi, se quelli spesi oggi potranno prolungare un certo piano di un anno-due, se siano assunti con mutuo o utilizzando economie fatte negli esercizi passati o utilizzando — e non c'è affatto da scandalizzarsi — soldi già stanziati, che per esigenze tecniche non si spenderanno a quel titolo per cui furono previsti nell'esercizio in corso.

La Giunta regionale nella sua relazione molto prudenzialmente aveva così riferito per bocca del suo Presidente al Consiglio: « L'ammontare dei fondi che potranno essere impiegati per il nuovo provvedimento non è ancora precisamente precisato, si può comunque ritenere che circa un miliardo di lire potrà essere destinato a interventi di carattere economico - sociale che saranno impiegati nei settori che più abbisognano di stimolo, di sostegno ».

Ed allora, signori consiglieri, se si riesce ad ammannire quasi tre volte tanti soldi di quelli previsti, perché noi stiamo qui a stracciarci le vesti, a stabilire che i nuovi soldi sarebbero solo quei 250 milioni dell'ENEL che abbiamo ricevuto?

Signori, questo per me non è capire la situazione. Magari questi soldi sui quali noi stiamo qui perdendo tempo a discutere, ancora domani potessero tradursi tutti in atti esecu-

tivi ed amministrativi del governo regionale o delle due province o anche dei comuni ai quali anche un milione molte volte vuol dir tanto, se affluisce ad integrazione delle esigenze! Siamo d'accordo che non risolveremo in pieno la crisi dei lavoratori di Bolzano, che oggi, mi pareva, avevano in programma uno sciopero per avere lavoro e salari, né per quelli del Trentino che si trovano in cassa di integrazione, né guariremo le miserie della nostra agricoltura e del turismo, ma siamo d'accordo tutti che per la parte dedicata ad investimenti in opere pubbliche, in bonifica agraria montana, in assistenza, in incentivi industriali, contribuiremo ad alleviare la pesantezza della situazione nella quale ci troviamo.

Una delle altre accuse rivolteci nel dibattito, mi sembra in particolare dal prof. Corsini e dall'avv. Gouthier ed anche da altri, è stata quella del frazionismo e della polverizzazione dell'intervento che si fa con il denaro considerato dal provvedimento sul quale discutiamo.

A parte la difficoltà di vedere un accostamento delle tesi sostenute da questa parte del Consiglio, rispettabili come tesi, ma che tutto ce le fa ritenere molto distanti essendo le tesi dell'avv. Gouthier ancorate per linea di partito ed un soffocante dirigismo statale, e quelle del prof. Corsini all'osanna della libera intrapresa privata, l'accusa rivolta al disegno di legge, agli uomini che lo hanno concepito è, secondo me, inconsistente.

Ho voluto fare un po' dei conteggi, chiunque altro li avrà fatti, e non ho visto quella polverizzazione improduttiva — ammesso che ci siano spese del tutto improduttive — quale si vuol far apparire. A parte i circa 450 milioni di oneri sociali e previdenziali, spesa doverosa e per altro verso coperta in buon parte da quanto si ripete dall'INPS,

spese polverizzate, comprensive anche del disavanzo di gestione delle Terme di Levico-Vetriolo, così empiricamente calcolate, tenendo conto sia dei titoli di spesa che dei pochi milioni, io sono arrivato verso i 175 milioni.

Cosa troviamo poi negli stanziamenti? 400 milioni assegnati alle Province ai sensi dell'art. 70; 100 milioni per integrazioni di bilanci comunali; oltre mezzo miliardo per provvedimenti a favore dell'industria, che ammetto potranno anche essere pochi, cons. Gouthier, ammetto; più di un miliardo per interventi in agricoltura, dei quali mezzo miliardo per miglioramenti fondiari; quasi 100 milioni per costruzione di case rurali; 150 milioni per opere idrauliche forestali ed altre voci grosse per risollevarre l'economia montana e alcune voci proprio sollecitate da un certo mondo sindacale che aveva già censito una certa disoccupazione di lavoratori stagionali nei bacini montani; 100 milioni per assistenza ai disoccupati; una cinquantina di milioni per il turismo.

Il parlare di frazionismo, di polverizzazioni, di interventi mi sembra esagerato in un sistema di azione pubblica che ancora non vede una programmazione definita ed in fase di realizzazione, ma non si può nemmeno dire che siano detti interventi contrari ad indirizzi di politica economica programmata, direi anzi che proprio perché si tenta di intervenire su tutto l'arco di possibilità di intervento secondo le nostre competenze e secondo una scala di esigenze di ambiente prevalentemente depresso, siamo d'accordo, si svolge una valida azione anticongiunturale adatta all'ambiente nel quale si opera. Entro questa visione del provvedimento che viene sottoposto dalla Giunta all'on. Consiglio ogni discorso, ogni rilievo, che non sia puramente critico, può anche accogliersi. In questo senso si possono

trovare positivi sia i suggerimenti di una accurata azione programmata nel campo degli interventi per i bacini montani, fatti da Volgger, Steger, e le sottolineature di una maggiore attenzione ai problemi del turismo come ha fatto il collega Spoegler, come pure attenzione si dovrà avere in futuro, maggiore attenzione al tema dell'art. 70, e credo che l'osservazione che qui Volgger ha fatto con una pesantezza notevole, penso possano trovare risposta nelle attenzioni, per altro non già disattese dalla Giunta Dalvit, le cui intenzioni sono state chiaramente espresse nella relazione, nelle dichiarazioni programmatiche; basta leggere a pag. 76 e seguenti della relazione.

A conclusione di questo intervento voglio toccare anche il leit-motiv dei discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto nella seduta scorsa: Terme di Levico e Vetriolo, Palazzo della Regione. È facile, di fronte a due iniziative che hanno oggettivamente denotato una certa pesantezza, intonare un coro di critiche e di riserve scandalistiche, di atteggiamenti drammatici, di invocazioni a finire una volta per sempre a battere una strada che ci porterà sicuramente alla rovina. Conosco poco la storia di questo Consiglio perché la vivo da poco, ma i colleghi che sono intervenuti, e particolarmente Volgger e Jenny per la S.V.P., che hanno toccato questo argomento, Corsini del P.L.I., Pruner del P.P.T.T., vogliono ricordarsi che quando quelle iniziative per le quali oggi si stracciano le vesti hanno iniziato, si sono avviate, hanno avuto una vita amministrativa, c'erano nella Giunta regionale uomini dei loro partiti. Posto che una parte di responsabilità per dette iniziative l'hanno avuta anche loro o i loro partiti, sono o non sono d'accordo ad assumersela anche oggi con noi? Ed ancora, cons. Dalsass, anche ammesso che non vadano le iniziative in parola, che siano

del tutto negative, il che non è o comunque non è approvato, sono proprio dell'idea di non completare un palazzo una volta avviato e quasi ultimato? oppure di non completare la attrezzatura di un'azienda termale demaniale dato che c'è? Io non me la sento, né me la sentirei indipendentemente da qualsiasi discorso di disciplina, di solidarietà di partito, di rifiutare tali completamenti del genere. Ed anche, signori, se queste due iniziative dovessero proprio essere una delusione, che non è in senso assoluto, almeno il pensare a ciò dovrebbe fare più deciso il nostro coraggio per l'avvenire, per noi maggioranza, per voi minoranza.

Non pretendo di aver detto molto su questo provvedimento, quale una profonda conoscenza della vita della Regione anche degli anni trascorsi mi avrebbe consentito. Il provvedimento che la Giunta Dalvit pone all'on. Consiglio è e vuole essere un fatto concreto in favore della comunità regionale in questo particolare momento di pesantezza congiunturale.

La D.C. sente il dovere di appoggiarlo in pieno e così lo sentono i partiti che con lei collaborano.

Signori consiglieri, forse potremmo dirvi che anche noi non siamo dei soddisfatti, tutti noi in aula, tutti noi democratici cristiani, collega Gouthier, di fronte alle grandi esigenze delle nostre popolazioni. C'è però un ottimismo che muove le nostre iniziative di noi maggioranza, ed è quello responsabile di chi vede le urgenze e offre in tutta modestia la sua parte di contributo. Mi auguro che questo sia anche di voi minoranza.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Carbonari.

**CARBONARI (A.C.A.):** Egregi colleghi, riguardo alla variazione di bilancio presentata alla discussione e al voto del Consiglio regionale, devo rilevare che è ovvio che la costruzione del palazzo regionale, che ha già assorbito oltre due miliardi, debba essere ultimata. Le lagnanze in merito dovevano essere presentate in tempo utile, prima che si iniziasse la relativa costruzione, come fece lo stesso Alcide Degasperi quando nel 1952 al teatro Sociale di Trento, addì 9 novembre, accennando ai rimproveri rivolti all'amministrazione regionale per non aver saputo dare una facciata solenne e imponente alla Regione stessa, diceva: « Voi del Consiglio regionale invece che il Cremlino sulla Piazza Rossa avete cercato di costruire edifici scolastici, riparar fognature, costruire piccole strade comunali, e avete pensato fondamentalmente alle case per la povera gente, e questa è una cattiva amministrazione? Certo essa è poco dignitosa per una democrazia totalitaria che dovrebbe costruire come ai tempi fascisti dei bei palazzi con delle grandi torri e poi lasciare che il resto crollasse, come tutto è crollato, per mancanza di consenso di popolo, per mancanza di controllo del popolo ». Nello stesso discorso del 9 novembre 1952 Degasperi lodava la Regione per la rapidità degli investimenti e la dichiarava degna di elogio per aver limitato la burocrazia e le spese relative al 4% del bilancio d'uscita, ma se Degasperi tornasse qui oggi non potrebbe lodare la Regione né per la rapidità degli investimenti né per la limitazione della burocrazia, né per aver creato il monumentale palazzo regionale, contro il suggerimento da lui espresso molto tempo prima della posa della prima pietra dello stesso.

Io ricordo qui un'altra adunanza della direzione allargata del partito guida, dove si proponeva la costruzione del nuovo Cremlino

regionale, e chi vi parla lì manifestava la propria opposizione alla costruzione di tale monumento, osservando essere necessario ritardare la decisione riguardo a tale problema, dovendo spendere prima per più urgenti e più manifesti bisogni del popolo della Regione, e specialmente nei riguardi dell'agricoltura. Ma la mia restò una voce isolata, e considerata come proveniente da cattedra antiquata. Ma dopo una dozzina di anni quella voce antiquata trova evidentemente il consenso della grande massa dei cittadini di tutta la regione, nessuna provincia esclusa.

Giacché ho la parola voglio esprimere il mio pensiero riguardo agli aiuti a favore della industria, provocati dal fatto che l'ENEL ha aumentato il costo dell'energia elettrica. Io riconosco il bisogno di impedire la disoccupazione, ma mi sarei aspettato che questo ENEL fosse stato messo in grado dall'amministrazione statale di poter fruire con le linee di energia elettrica senza maggiorazione di prezzo dell'energia stessa a favore di un'importante categoria di cittadini e senza compromettere i bilanci di molte industrie italiane.

Le variazioni a favore dell'agricoltura le penso utili e necessarie; sarebbe anche urgente aumentare il fondo per l'irrigazione, poiché attraverso l'irrigazione il prodotto agricolo cresce in quantità e di misura, ed è possibile anche produrre più razionalmente e con tecnica più progredita quando l'azienda agricola è fornita di irrigazione.

Ma quando penso al problema del collocamento dei prodotti agricoli che ha un'importanza capitale per la vitalità di tutti i prodotti agricoli, non posso tralasciar di rammentare un'altra volta la promessa dell'Assessore all'agricoltura di attenersi alle comunicazioni e ai postulati della conferenza dell'agricoltura, specialmente in materia di organizzazione

del mercato di vendita in senso nazionale e internazionale, attraverso il consorzio provinciale delle cooperative dei produttori agricoli, come proposto dai più distinti agronomi intervenuti alla conferenza stessa dell'agricoltura. È bene organizzato il commercio del vino, è bene avviato il progresso tecnico dell'imbottigliamento ed i mezzi propri di trasporto, ma il commercio dei prodotti ortofrutticoli, che assommano nella Regione a circa 6 milioni di quintali per un valore di oltre 20 miliardi di lire annualmente, è un settore della massima importanza, ma anche di più difficile organizzazione; è un settore che presenta il più urgente bisogno di aiuto e di incoraggiamento specialmente nella fase dei trasporti e del collocamento, un settore nel quale lavora una massa di operatori di ogni sesso e condizione sociale, un settore dove l'aiuto va certamente verso una moltitudine di cittadini poveri e degni di soccorso.

Non posso tralasciare il rilievo che l'agricoltura di tutte e due le provincie formanti la nostra regione, è indebitata per una cifra che si avvicina al valore del prodotto agricolo di un'intera annata; questo fatto ci richiama seriamente al dovere di preoccuparci di questo importantissimo settore, che d'altro canto è testimone dello sforzo eroico e generoso dei nostri produttori agricoli, ben degni di essere da noi aiutati e incoraggiati.

Egredi colleghi, la legge che ha esteso ai coltivatori diretti l'assistenza di malattia reca la data 22 novembre 1954; si è pertanto compiuto il primo decennio della provvida istituzione. La Regione autonoma non poteva rimanere estranea a tale conquista della gente dei campi e saggiamente provvedeva a integrare le prestazioni assistenziali, stabilite dalla legge statale, con la legge regionale n. 21 del 3 settembre 1958. La Regione intendeva con ciò

che venissero rimborsate ai mutuati le spese sostenute per visite mediche, urgenti e notturne, e per il mezzo di trasporto del medico, che venissero rimborsate alle mutue comunali le spese per le prestazioni extra visita, che venisse estesa l'assistenza agli immaturi, ai mutuati affetti da malattie contratte precedentemente al rapporto assicurativo; che si provvedesse infine all'assistenza odontoiatrica curativa. Ottima legge dunque, alla quale però venne a mancare fin dall'inizio la cosa più importante: il finanziamento. Contro una previsione di spesa di circa 50 milioni annui per ciascuna provincia, ne vennero stanziati una metà. A nulla valsero i voti e le invocazioni elevatissimi da ogni assemblea delle mutue provinciali di Trento e Bolzano, perché gli stanziamenti venissero adeguati al costo effettivo di quanto la legge regionale n. 21 si proponeva che fosse fatto a favore della categoria contadina. Abbiamo così una buona legge, di cui finora si è potuta applicare a stento solo qualche finalità: il rimborso parziale alle mutue comunali delle spese per le prestazioni extra visita, il rimborso parziale agli interessati delle cure dentarie, una parziale assistenza agli immaturi e agli affetti da malattie precedenti al rapporto assicurativo. I contadini si chiedono giustamente se con un bilancio della mole di quello regionale non sia possibile fare di più e finanziare finalmente e interamente la legge 2; essi non ignorano che in fatto di malattia si sono usati nei confronti di varie categorie pesi e misure diversi. La mutua coltivatori diretti riceve dalla Regione un contributo di lire 325 pro capite; quella degli artigiani un contributo di lire 500; quella dei commercianti di 405. È nostro dovere di riesaminare la questione e porre finalmente ascolto alla voce che si leva dai campi invocando giustizia. La provvida legge 21 dovrebbe al più presto essere integral-

mente operante. È nostro sacro dovere farci fulcro e leve per affrancare ed elevare gli umili.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kollegen! Wenn ich nun zu dieser ersten Änderung des Regionalhaushaltes ganz kurz das Wort ergreife, so möchte ich mich auf die abgelaufene Haushaltsdebatte über die Bilanz 1965 berufen. Anlässlich derselben habe ich einige Anregungen gemacht und mit diesen möchte ich nun beginnen, um vielleicht von den zuständigen Assessoren eine Antwort zu erhalten.

Was den Notstandsfonds für die Wildbachverbauung betrifft, hat mir seinerzeit der zuständige Assessor, Dr. Grigolli, versprochen, er würde meinen Vorschlag wohlwollend überprüfen und einen Fonds vorsehen, damit gegebenenfalls schnell und dringend interveniert werden könnte. Nun, dies wäre eigentlich jetzt anlässlich der in der Provinz Bozen entstandenen Unwetterschäden notwendig gewesen. Dort hätte man sofort bei den Wildbächen intervenieren müssen, um das Allernotwendigste, das Dringendste an Arbeiten durchführen zu können. Nun weiß ich nicht, ob es vielleicht ohne ein eigenes Kapitel zu schaffen möglich ist oder war, Gelder sofort flüssig zu machen, um größeren Schaden zu verhindern. Diesbezüglich wäre es mir recht, wenn der zuständige Assessor eine Antwort geben könnte. Bei dieser Gelegenheit möchte ich auf die Unwetterschäden in der Provinz Bozen zurückkommen. Der Thinnebach hat sehr große Schäden angerichtet. Ich möchte den Regionalausschuß daran erinnern, daß ein guter Teil der Straße

durch das Thinnetal Eigentum der Region ist oder zumindest als Eigentum der Region aufscheint. Wäre es da im Zuge der Durchführung gewisser unbedingt notwendiger und unaufschiebbarer Arbeiten nicht möglich, daß man von seiten der Region für diese Straße einen Betrag flüssig macht? Es handelt sich schließlich um die Verbindung von Klausen zur Fraktion Latzfons hinauf. Durch die Unterbrechung der Straße und nachdem eine größere und einige kleinere Brücken fortgeschwemmt wurden, ist die Fraktion Latzfons praktisch von der Welt abgeschnitten. Könnte da nicht vielleicht die Region mit einem bestimmten Betrag intervenieren? Der Regionalassessor für öffentliche Arbeiten hat ja in der Brixner Gegend und in Lüsen einen Lokalausweis vorgenommen und, wie ich aus der Presse entnehmen konnte, hat er auch die Hilfe von seiten des Regionalausschusses zugesichert. Nun, diese Hilfe könnte vielleicht durch die Intervention für diese Verbindungsstraße, die dringendst instandgesetzt werden müßte, geleistet werden. Aber vielleicht hat der Regionalausschuß auch noch im Sinn, anderweitig zu intervenieren. Im Zusammenhang damit muß gesagt werden, daß der Landesauschuß auf Grund seiner Kompetenz für die ersten Hilfsmaßnahmen einen Betrag von rund 50 Millionen Lire zugunsten der betroffenen Gemeinden, also nicht der Privaten, bereits vorgesehen hat.

Ein zweiter Punkt, den ich auch anlässlich dieser Haushaltsabänderung berühren möchte, ist das Kapitel der öffentlichen Arbeiten. Ich hatte bereits im Rahmen der gesetzgebenden Kommission die Möglichkeit, auf die Notwendigkeit hinzuweisen, daß dieses Gesetz Nr. 17 für die öffentlichen Arbeiten refinanziert wird. Schon bei der Bilanzdebatte 1965 habe ich auf diese Notwendigkeit hingewiesen.

Ungefähr 12 bis 13 Milliarden Lire warten allein in der Provinz Bozen auf eine Finanzierung. Es sind öffentliche Arbeiten der Gemeinden, der Genossenschaften, also all der Körperschaften, die auf Grund des Gesetzes Nr. 17 und Nr. 3 um einen Beitrag anhalten können. Ungefähr der gleiche Betrag, wenn nicht der höhere, dürfte auch in der Provinz Trient zu finanzieren sein. Und nun muß man mit Bedauern feststellen, daß von diesem Gesetz rund 480 Millionen flüssig gemacht werden, um andere Interventionen im Rahmen dieser Bilanzänderung vorzusehen. Wenn man schon wiederum darüber verfügen kann, hätten diese 480 Millionen zumindest für die öffentlichen Arbeiten verwendet werden sollen. Denn bei dem großen Bedarf ist gerade diese Maßnahme eine Antikonjunkturmaßnahme, wie es hier bereits üblich ist, diese Maßnahmen zu nennen. Gegen die Konjunktur könnte man mit einer solchen Maßnahme etwas unternehmen, weil die Gemeinden, sobald sie die Sicherheit haben, einen Beitrag zu bekommen, sofort starten können, währenddem auf allen anderen Gebieten erst die nötigen Vorbereitungsarbeiten geleistet werden müssen. Damit könnte auch der steigenden Arbeitslosigkeit speziell auf diesen Sektoren des Bauwesens entgegengetreten werden. Es hat mich noch mehr erstaunt, als ich aus dem Munde des Präsidenten des Regionalausschusses hören mußte, daß der Ausschuß auch nicht im Jahre 1966 daran denkt, dieses Gesetz über die öffentlichen Arbeiten zu refinanzieren. Die Gemeinden und die übrigen öffentlichen Körperschaften, die dringende Arbeiten durchzuführen haben, werden daher wohl sehr enttäuscht darüber sein, daß man sie nicht in die Lage versetzt, ihren Pflichten nachzukommen. Bei dieser Gelegenheit muß man auch hervorheben, daß unter den noch durchzuführenden Ar-

beiten sehr viele dringende und unbedingt notwendige Arbeiten sind, zum Beispiel Wasserleitungen, Kanalisierungen, Straßenverbindungen, also absolut dringende Arbeiten, die mit dem kleinen zur Verfügung stehenden Betrag auf Gesetz Nr. 17 und 3 für die Jahre 1966 und darauffolgende nicht finanziert werden können, weil der Betrag viel zu gering ist. Deswegen möchte ich dem Regionalausschuß und insbesondere dem zuständigen Assessor schon ans Herz legen, sich zu verwenden, daß dieses Gesetz, wie übrigens auch die anderen Gesetze, doch endlich neu finanziert werde.

Ich möchte nun auf ein Kapitel zugunsten der Landwirtschaft hinweisen. Ich konnte in dieser Haushaltsänderung lesen, daß 20 Millionen Lire auf Kap. 63 vorgesehen worden sind, um die Schädlingsbekämpfung in der Landwirtschaft zu fördern und zu unterstützen. Wenn ich gut verstanden habe, sind diese 20 Millionen zur Verfügung gestellt worden, um die in letzter Zeit im Trentino vom Hagel betroffenen Bauern zu unterstützen und ihnen zu helfen. Ich glaube nicht, daß ich mich irre, sonst würde ich den zuständigen Assessor ersuchen, mich zu korrigieren. Wenn man schon für das Trentino 20 Millionen zur Verfügung gestellt hat, um die vom Hagelschaden betroffenen Bauern zu unterstützen, so möchte ich mir eine Frage erlauben: Im vergangenen Jahre 1964 ist in der Provinz Bozen ein viel höherer Schaden entstanden, nachdem ja damals der Vizeregierungskommissär die Verwendung der Hagelabwehrraketen erst zu spät gestattet hatte. Ich habe mich damals an den Regionalausschuß mit der Anfrage gewandt, ob er nicht gedenkt, zugunsten der betroffenen Bauern etwas zu unternehmen. Ich muß schon sagen, im Jahre 1964 hat man zugunsten der Südtiroler Bauern eigentlich nichts unternommen und des-

wegen muß einen dieses Vorgehen ein wenig befremden. Dabei muß ich schon sagen: Ich gönne es den Bauern des Trentino, wenn ihnen geholfen wird. Aber wenn diesen geholfen wird, wäre es billig und recht gewesen, auch für die Südtiroler zu sorgen.

Und nun zu einem anderen Punkt. Anlässlich der Bilanzdebatte 1965 habe ich mich an den zuständigen Assessor, Dr. Fronza, mit dem Ersuchen gewandt, er möge doch einmal den Bedarf für das Feuerwehrwesen feststellen lassen. Ich habe ihm auch einen konkreten Vorschlag gemacht, d.h., er möge doch eine Kommission oder ein Komitee aus Sachverständigen zusammenstellen, damit diese den effektiven Bedarf für das Feuerwehrwesen feststellen können. Denn sonst kommen wir jedes Jahr in den Regionalrat und es könnte uns der Vorwurf gemacht werden, daß die angeführten und eventuell auch von den Landesverbänden der Freiwilligen Feuerwehren gelieferten Zahlen weitaus übertrieben und nicht gerechtfertigt sind. Deswegen habe ich damals die erwähnte Lösung vorgeschlagen. Ich bitte deshalb den Herrn Assessor, mir zu sagen, was geschehen ist und ob die Kommission bereits mit der Arbeit begonnen hat. Denn auch auf Grund dieser Bilanzänderung wird für das freiwillige Feuerwehrwesen praktisch keine einzige Lire mehr vorgesehen.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich mich auch auf die programmatischen Erklärungen des Regionalausschußpräsidenten berufen, der sagte, daß auf dem Sektor Feuerwehrwesen innerhalb des Jahres 1965 ein Delegierungsgesetz ausgearbeitet werden sollte. Ich bitte daher den zuständigen Assessor, mir zu sagen, ob er vielleicht mit der Ausarbeitung dieses Delegierungsgesetzes bereits begonnen hat. Sollte dem nicht so sein, würde ich ihn ersuchen, doch jetzt schon daran zu denken, dieses

Gesetz ausarbeiten zu lassen. Wenn es für angebracht gehalten wird, sind selbstverständlich auch wir als Vertreter der Provinz gerne bereit, unsere Mitarbeit auf diesem Sektor zu gewährleisten, zumal wir ja seinerzeit ein solches Delegierungsgesetz bereits vorgeschlagen haben.

Abschließend noch eine kurze Erwiderung auf die Rede des Fraktionsführers der D.C., Herrn Dr. Bolognani, der gesagt hat, man solle sich nicht über bestimmte Ausgaben so auslassen und so hart angreifen bzw. kritisieren, wie es von einigen Vertretern der S.V.P. in der vergangenen Woche bezüglich Regionalpalast und Thermalbäder von Levico gemacht wurde. Dazu muß ich schon sagen, daß er uns nicht sagen kann, auch wir hätten einen guten Teil der Mitverantwortung an dieser Initiative, denn, wie ich ihm zugerufen habe, ist der Regionalpalast immer gegen die Stimmen der S.V.P. finanziert worden. Jedes Jahr, Herr Kollege Bolognani, — sie waren damals noch nicht im Regionalrat — haben die Vertreter der S.V.P. gegen dieses Kapitel gestimmt. Zumindest diese Mitverantwortung dürfen Sie uns also nicht anlasten. Wenn es jetzt heißt, die bereits aufgelaufenen Kosten seien zu decken, um endlich das Kapitel abzuschließen, dann liegt es an Ihrer Fraktion, Herr Kollege Bolognani, die Sache zu sanieren. Unsere Mitarbeit und damit auch unsere Mitverantwortlichkeit dürfen Sie nicht zitieren.

*(Signor Presidente, Signori colleghi! Prendo brevemente la parola su questa variazione al bilancio regionale riferendomi contemporaneamente alla passata discussione sul bilancio 1965. In essa avevo dato alcuni suggerimenti con cui vorrei cominciare ora per avere forse una risposta dall'Assessore competente.*

*Per quanto riguarda il fondo di emergenza per la sistemazione dei bacini montani, l'Assessore competente, dott. Grigolli, mi aveva promesso allora che avrebbe esaminato favorevolmente la mia proposta e previsto un fondo con cui in caso di necessità si possano attuare pronti interventi. Ciò sarebbe stato necessario già ora per i danni provocati dal maltempo in provincia di Bolzano: sarebbe stato necessario un immediato intervento nei bacini montani per poter eseguire i lavori più necessari e più urgenti. Ora non so se sia o se sia stato possibile, senza istituire un capitolo apposito, disporre immediatamente di denaro liquido per evitare maggiori danni. Mi farebbe piacere avere al riguardo una risposta dall'Assessore competente. In questa occasione vorrei tornare sui danni da maltempo in provincia di Bolzano: il torrente Tina ha causato grandi danni ed io vorrei ricordare alla Giunta che una buona parte della strada che passa nella valle del Tina è proprietà della Regione od almeno risulta tale. Nel corso dell'esecuzione di lavori assolutamente necessari ed indilazionabili non sarebbe possibile che la Regione mettesse a disposizione fondi liquidi per questa strada? In fondo si tratta della strada di collegamento fra Chiusa e la sua frazione di Lazfons. La strada interrotta come pure alcuni piccoli ponti ed un ponte di maggiori dimensioni portati via dalle acque hanno causato praticamente l'isolamento della frazione di Lazfons. Non potrebbe intervenire qui la Regione con una certa somma? L'Assessore regionale ai lavori pubblici ha fatto personalmente un sopralluogo nei dintorni di Bressanone ed a Luson assicurando, come ho appreso dai giornali, l'aiuto della Giunta. Questo potrebbe forse concretarsi appunto in un intervento a favore della citata strada di collegamento che ha urgente bisogno di esser rimessa in sesto. Forse però la Giunta ha*

*intenzione di intervenire in altro modo. A questo proposito va detto che la Giunta provinciale, in base alla sua competenza sui primi soccorsi, ha già previsto una somma di circa 50 milioni di lire in favore dei comuni colpiti, cioè non di privati.*

*Altra questione a cui vorrei accennare in occasione della discussione sul bilancio è quella dei lavori pubblici. Già in commissione legislativa ho avuto possibilità di accennare alla necessità di rifinanziare la legge n. 17 sui lavori pubblici e vi ho accennato anche nella discussione sul bilancio 1965. Nella sola provincia di Bolzano 12 o 13 miliardi di lavori aspettano un finanziamento: si tratta di lavori aspettano un finanziamento: si tratta di lavori pubblici di comuni e cooperative, enti tutti dunque che in base alle leggi n. 17 e n. 3 hanno diritto di chiedere un contributo. In provincia di Trento attendono finanziamenti per la stessa somma, se non per una somma maggiore. Ora bisogna constatare con rammarico che dalla presente legge si stornano circa 480 milioni per prevedere altri interventi nell'ambito della presente variazione al bilancio. Se di tale fondo si può disporre, i 480 milioni dovrebbero almeno andare ai lavori pubblici: nell'attuale bisogno proprio un provvedimento del genere avrebbe avuto carattere anticongiunturale, come è ormai abitudine dire. Con un provvedimento come questo si potrebbe fare qualcosa: infatti i comuni, appena avuta la certezza di ottenere il contributo, possono cominciare subito mentre in ogni altro campo sarebbero prima necessari gli inevitabili lavori preparatori. Tale provvedimento potrebbe combattere inoltre la crescente disoccupazione specialmente in questi settori dell'edilizia. Ancor più mi ha studito udire dalla bocca del Presidente della Giunta regionale che quest'ultima non ha intenzione di rifinanziare per il 1966 la legge*

*sui lavori pubblici. Tanto i comuni quanto gli altri enti pubblici che hanno lavori urgenti da eseguire saranno perciò senz'altro molto delusi di non esser messi in grado di adempiere ai loro doveri. In questa occasione bisognerà anche rilevare che fra i lavori che aspettano un'esecuzione ce ne sono molti urgenti ed indispensabili, come acquedotti, canalizzazioni e collegamenti stradali. Si tratta dunque di lavori di assoluta urgenza che non è possibile finanziare per l'anno 1966 e seguenti con gli scarsi fondi stanziati per le leggi n. 17 e n. 3 appunto perché i fondi sono del tutto insufficienti. Vorrei perciò raccomandare caldamente alla Giunta regionale ed all'Assessore competente di adoperarsi perché finalmente si rifinanzi questa legge, come del resto anche le altre.*

*Vorrei ora accennare ad un capitolo a favore dell'agricoltura: nella presente variazione al bilancio ho letto che al cap. 63 si sono previsti 20 milioni per potenziare ed appoggiare la lotta antiparassitaria in agricoltura. Se ho capito bene questi 20 milioni sono stati messi a disposizione per sostenere ed aiutare i contadini trentini i cui raccolti sono stati di recente danneggiati dalle grandinate. Non credo di sbagliarmi, altrimenti prego l'Assessore competente di correggermi. Se per il Trentino si sono messi a disposizione 20 milioni in favore dei contadini danneggiati dalla grandine, allora mi permetterò una domanda: nel 1964 la Provincia di Bolzano ha sofferto danni molto maggiori perché il Vicecommissario del Governo aveva dato troppo tardi il permesso di usare i razzi antigrandine. Allora mi ero rivolto alla Giunta regionale chiedendo se non intendesse prendere provvedimenti in favore dei contadini colpiti. Va detto che nel 1964 non si è fatto nulla per aiutare i contadini sudtirolesi e che perciò questo modo di agire sorprende sgradevolmente. Devo dire che sono contento*

*si aiutino i contadini del Trentino: allora però sarebbe stato giusto provvedere anche ai contadini sudtirolesi.*

*Ora ad un altro punto: nel corso della discussione sul bilancio 1965 ho chiesto all'Assessore competente, dott. Fronza, di voler far stabilire una volta per tutte le necessità dei servizi antincendio. Ho avanzato anche una proposta concreta, cioè quella di costituire una commissione od un comitato di esperti che accerti l'effettiva entità dei fondi necessari ai servizi antincendio, altrimenti la questione è portata ogni anno in Consiglio e ci si potrebbe rimproverare che le cifre citate, ed eventualmente anche fornite dalle Unioni provinciali dei corpi di vigili del fuoco volontari, siano esagerate ed ingiustificate. Questo è lo scopo della soluzione da me proposta. Vorrei pregare perciò l'Assessore di comunicarmi quanto si è fatto e se la commissione ha già iniziato i lavori: infatti anche in questa variazione al bilancio non si prevede praticamente neanche una lira per i Corpi di vigili del fuoco volontari.*

*In questa occasione vorrei richiamarmi anche alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, il quale ha affermato che per il settore dei servizi antincendio verrà elaborata entro il 1965 una legge di delega. Prego perciò l'Assessore competente di informarmi se è già iniziata la preparazione della legge in questione: se no, vorrei chiedergli di pensare già da ora a farla compilare. Se lo si considererà opportuno, anche noi rappresentanti della Provincia siamo naturalmente pronti a collaborare in questo settore, tanto più che a suo tempo anche noi abbiamo proposto una legge di delega su tale materia.*

*Per finire risponderò brevemente all'intervento del capogruppo della D.C., dott. Bo-*

*lognani, il quale ha affermato che non bisogna sfogarsi così su certe spese né criticare o attaccar ecosì duramente come hanno fatto la settimana scorsa alcuni rappresentanti della S.V.P. nei riguardi del palazzo della Regione e delle Terme di Levico. Qui devo dire che non ci si può accusare di essere corresponsabili dell'iniziativa poiché, come gli ho fatto osservare, i finanziamenti del palazzo regionale sono sempre stati approvati con i voti contrari della S.V.P.. Ogni anno — allora lei non faceva ancora parte del Consiglio, collega Bolognani — i rappresentanti della S.V.P. hanno votato contro il relativo capitolo: questa è dunque una corresponsabilità che lei non può attribuirci. Se ora bisogna coprire le spese già accumulate per chiudere finalmente il capitolo, è affare del suo gruppo, collega Bolognani, provvedere alla cosa. Non potrà chiamare in causa né la nostra collaborazioine né la nostra corresponsabilità.)*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, finalmente è venuta questa legge, questo progetto di variazione di bilancio. Sinceramente questa variazione la aspettavamo perché era già stata preannunciata, ma ce l'aspettavamo però in un modo diverso, ci voleva qualche cosa di più concreto, almeno per parte nostra. Invece ci si è limitati a compiere dei giri di capitale, degli spostamenti di spesa e ricercare fonti giuste, fonti di bilancio, che potevano essere sfruttate normalmente, senza parlare addirittura di un provvedimento particolare straordinario. Nella relazione si dice che il provvedimento ha carattere straordinario, diretto principalmente a stimo-

lare l'attività produttiva e a contribuire il rafforzamento dell'economia regionale. Stimolare l'attività produttiva doveva essere e deve essere l'obiettivo principale di questa Giunta, dato il momento di crisi — dico crisi e non congiuntura — nella quale ci troviamo attualmente. Devo riconoscere che dal punto di vista tecnico-contabile, dal punto di vista di impostazione di bilancio si sono fatti degli equilibrismi straordinari per trovare questi fondi; difatti si sono addirittura proposte delle spese, prolungando la scadenza di determinate spese e lasciando perciò della disponibilità per il 1965. Vorrei chiedere però alla Giunta se ha tenuto presente che questa era l'ultima carta possibile che si doveva giocare, l'ultima cartuccia diciamo: infatti c'è ancora il 1966, c'è il 1967, lo Stato ha già predisposto il bilancio per il 1966 e penso che anche questa Giunta abbia iniziato o abbia previsto qualche cosa per il 1966. È sicura la Giunta che nel 1966 non ci sia proprio la necessità ancor più impellente di quest'anno di rintracciare quei 300 - 400 - 500 milioni che ha rintracciato in questo esercizio, attraverso questo artificio?

Facendo così si sono esaurite le possibilità di frugare nelle pieghe del bilancio, proprio a danno del 1966, anno in cui ci sarà maggior necessità. La congiuntura e la crisi che, secondo la dichiarazione programmatica da parte del Presidente in fase di emanazione del bilancio, sembravano già superate, — infatti sembrava che fossero le minoranze a voler fare del terrore, a parlare di una crisi ancora in atto e anzi in peggioramento —, ebbene la congiuntura e la crisi sono peggiorate e le previsioni sono peggiori di quanto si diceva prima. Per questo motivo dico che andar a giocare l'ultima carta proprio adesso non so se sia stato utile o, meglio, utile sarebbe se si fossero esauriti tutti gli sforzi per rintracciare nuove fonti di

entrata per la nostra Regione, come era stato proposto da questi banchi già in fase di discussione di bilancio.

Si era proposto di far pressione presso il Governo centrale affinché attraverso l'art. 60 ci venissero riconosciute maggiori possibilità. Penso di essere autorizzato a ritenere che la Giunta abbia concordato per il 1966 decisamente un maggior gettito su questo articolo, in quanto ha provveduto a rimediare quest'anno, attraverso questi equilibrismi di tecnica contabile. Il dott. Bolognani ha detto che noi facciamo della polemica sterile. No, dott. Bolognani, noi vogliamo dare dei suggerimenti, suggerimenti a posteriori perché a priori non ci sono stati chiesti, però se vogliamo chiamare questo provvedimento anticongiunturale direi che sbagliamo, perché c'è effettivamente qualche cosa che può andare a buon fine in questo programma anticongiunturale, però vedo che mancano molte cose, ad esempio manca la spesa classica in questi momenti, che dovrebbe essere la spesa dei lavori pubblici. Già il cons. Dalsass ha accennato a questo argomento e io lo ribadisco; dico che in periodi di crisi, di congiuntura, quando si vuole alleviare sia la disoccupazione sia la scarsità di iniziativa, si incrementano i lavori pubblici. Questa è la classica, la tipica politica economica in momenti di congiuntura. Ebbene, in questa variazione di bilancio non c'è niente di tutto ciò.

Non è certo col sanare il deficit di aziende private o pubbliche o parapubbliche che si fa della politica anticongiunturale, e a proposito delle terme di Levico leggo nella relazione che si tratta di spese per ammortizzare gli acquisti già fatti, per spese già sostenute da questa azienda, ossia per sanare il deficit di questa azienda.

Ma questo non è un provvedimento anticongiunturale, è perpetuare all'infinito una si-

tuazione di disagio, situazione di disagio che va in definitiva a ricadere a danno dei principi sociali della pubblica amministrazione. In tal modo vengono a mancare i mezzi per provvedere, per assicurare qualche cosa di più in altri campi.

Qualche cosa sull'agricoltura. Già in sede di bilancio io ho esposto il mio punto di vista a proposito dell'agricoltura; ho detto che questi provvedimenti frammentari, tutte queste infinità di leggi a favore dell'agricoltura, si manifestano veramente insufficienti. Noi vorremmo che finalmente in agricoltura si arrivasse a una determinazione chiara, a una presa di posizione netta.

Io mi permetto ancora una volta di tornare sull'argomento che ho detto già in discussione di bilancio: bisogna dare al contadino la certezza che il prodotto agricolo, che il sudore della sua fronte è remunerato, è remunerato non certo con dei limitati provvedimenti di contributi dati spesso e volentieri anche a sproposito, contributi per unità immobiliari o meno, ma con l'aiutare il contadino nel collocamento del prodotto. Per « aiutare » io intendo dire: assicurare al contadino il collocamento del prodotto a giusto prezzo. Il come giungere a questa soluzione non sta a me dirlo, io l'ho suggerito in discussione di bilancio, mi son riferito a quanto ha fatto, per esempio — è un esempio grande, ma è un esempio che può servire — a quanto ha fatto la Germania nel 1964, quando a un certo punto a Bruxelles i ministri del Mercato Comune hanno stabilito il prezzo del grano e contemporaneamente il Governo ha fissato 100 miliardi per indennizzo ai coltivatori diretti che venivano danneggiati dal prezzo del grano fissato nel Mercato Comune.

Il che vuol dire, signori, che anche in pieno Mercato Comune, come siamo adesso,

anche se siamo in crisi su questo campo, si può intervenire in questo settore dell'agricoltura, e si può intervenire per garantire il prezzo minimo, sia attraverso i premi di produzione, sia attraverso altri sistemi.

Noi vorremmo che questo sistema da noi venisse applicato, non dico per tutti i prodotti, ma per i prodotti principali, per i prodotti che determinano l'avvenire dell'agricoltura, ad esempio latte e carne. Sappiamo che tutta l'Europa è deficitaria in questo prodotto e pertanto, almeno nella nostra regione, dove siamo autorizzati a farlo perché abbiamo competenza primaria, io vorrei che si avesse il coraggio di fare questo, di impostare una politica in questo senso.

2.800.000.000 sono messi a disposizione con questo provvedimento; di questi solo due miliardi sono reali, in quanto 800 milioni sono semplicemente delle posposizioni, come ho detto prima. Io vorrei però che fossero stralciate o che perlomeno venissero un po' diminuite o posposte addirittura delle spese previste in questo bilancio, spese bellissime dal punto di vista sociale, senz'altro da riprendere e non da dimenticare, però che non hanno delle funzioni particolari in questo momento di congiuntura, non hanno funzione anticongiunturale.

A proposito dello stanziamento previsto per i bacini montani, senz'altro penso che sia il migliore di tutti gli stanziamenti previsti qua, o senz'altro quello che andrà a miglior fine, anche dal punto di vista anticongiunturale, in quanto provvederà questo stanziamento a far assumere nuovamente operai, a rimettere in circolazione del danaro.

Io ho finito, mi riservo eventualmente di parlare nei singoli capitoli di spesa. Mi auguro che la Giunta in carica abbia previsto, anche se non ce l'ha detto, abbia previsto per il 1966

un maggior gettito, onde far fronte alle necessità che nel 1966 saranno ancora maggiori, e spero che il Presidente ce ne dia conferma.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Auch ich wollte bei der Generaldebatte zu dieser Haushaltsabänderung auf einige Ausführungen anlässlich der Haushaltsdebatte für das Jahr 1965 zurückkommen, denn dieser Abänderungsentwurf zum Haushaltsgesetz vom Jahre 1965 ist eine wesentliche Ergänzung. Zunächst muß wohl festgestellt werden, daß einige anlässlich der Haushaltsdiskussion gemachten Zusicherungen — wenn auch in verhältnismäßig allgemeiner Form — erfüllt worden sind. Wenn man schon das zur Zeit nun einmal vorhandene Negative stets betont, dann muß man objektiverweise auch etwas Positives dazu sagen. Anlässlich der damaligen Haushaltsdiskussion wurde zunächst ersucht, den Provinzen müsse auf Grund des Art. 70 mehr Geld gegeben werden. Es wurde zugesichert, man werde versuchen, durch eine Haushaltsabänderung mehr Geld zur Verfügung zu stellen. Über die Erfordernisse der Provinzverwaltungen und über die Tatsache, daß die Geldmittel der Provinzverwaltungen für die Ausübung der Befugnisse auf Grund der neu wahrgenommenen Aufgabenbereiche, und nicht zuletzt auch auf Grund der Verwaltungserfordernisse und Ausgaben in Durchführung des Art. 14, nicht mehr reichen, ist damals ausführlich gesprochen worden. 1 ½ Milliarden pro Provinz seien erforderlich und es wurde in Aussicht gestellt, daß in den kommenden Jahren — nicht noch im laufenden — versucht würde, anlässlich der Verhandlungen über die Zuteilung gemäß Art. 60 gemeinsam

mit den Präsidenten der Landesausschüsse bei den zuständigen Regierungsstellen vorzusprechen, um diese Erfordernisse der beiden Provinzen angemessen zu vertreten. Im Laufe dieser Debatte ist angeregt worden, bei der finanziell sehr angespannten Lage aller drei Körperschaften — der Provinzen wie der Region — eine allgemeine Vorsprache bei den zuständigen Regierungsstellen zu planen, die sich nicht nur auf die Vertreter der Regierungen bzw. der Koalition beschränken, sondern den gesamten Regionalrat in einer Delegation vereinen sollte. Warum sollte eine solche Vorsprache schaden? Im Gegenteil! Ich glaube, je mehr die Stellen in Rom einen gewissen Druck zu spüren bekommen, umso größer wird der Nutzen sein. Den gesetzlich vorgesehenen Absprachen des Regionalausschußpräsidenten könnte so eventuell größeres Gewicht verliehen werden. Denn es ist nun einmal eine Tatsache, daß die zur Verhandlung in Rom gesetzlich befugten Organe oft vielleicht nicht jene Durchschlagskraft haben können, die wir uns vom Regionalrat aus erwarten. Es ist keine dankbare Aufgabe, diese Verhandlungen zu führen. Wenn es nur wenige sind — die befugten Organe —, werden sie zuguterletzt auch bei den besten Abschlüssen immer nur Ergebnisse bringen, die bei der heutigen Lage des Regionalrates nicht befriedigen. Dabei muß zugegeben werden, daß in den vergangenen Jahren, insbesondere aber im vergangenen, trotz Krisenerscheinungen in der italienischen Wirtschaft mehr erreicht worden ist, als ursprünglich vermutet werden konnte.

Eine Tatsache, die wir zur Kenntnis nehmen müssen, ist die erhöhte Zuteilung von 200 Millionen Lire über Art. 70 an die Provinzverwaltungen. Im Laufe des heurigen Jahres mag es sicherlich das Höchstmögliche gewesen sein. Gerade bei dieser Gelegenheit

möchte ich aber das dringende Ersuchen stellen, alles zu unternehmen, damit für 1966 eine wesentlich höhere Zuteilung über Art. 70 an die sehr defizitären Provinzverwaltungen erfolgt.

Anlässlich der Generaldebatte zum Haushaltsplan 1965 wurden bei den programmatischen Erklärungen des Herrn Präsidenten durch verschiedene Vertreter der italienischen Parteien Erklärungen abgegeben, die einer Befriedung im Zusammenleben der Volksgruppen innerhalb unseres Gebietes dienlich sein sollten. Ich muß zugeben, daß ich hierüber positive Betrachtungen angestellt und verhältnismäßig große Erwartungen damit verbunden habe. Leider war es dann ein vielleicht aus Übermüdung erklärbarer Zwischenfall, wenn zum Haushaltsplan der Region für das Jahr von den Vertretern der Südtiroler Volkspartei 1965 eine ablehnende Haltung eingenommen wurde. Wir hatten einen einzigen Abänderungsantrag zum Haushaltsplan eingebracht und mußten feststellen, daß trotz Präzedenzfälle, die diese Abänderung gerechtfertigt hätten, dieser Antrag einfach abgelehnt worden ist. Unsere Haltung war nicht von diesen paar Millionen ausgelöst worden, die wir verlangt hatten, sondern wir wollten damit lediglich erreichen, daß für jene anlässlich der Generaldebatte hier vertretenen positiven Gedankengänge wenigstens ein kleiner Beweis gegeben würde. Dieser negative Aspekt der Haushaltsdebatte 1965 ist jedoch mit dieser Haushaltsänderung korrigiert und unserem seinerzeitigen Wunsche ist einigermaßen Rechnung getragen worden.

In diesem Zusammenhange möchte ich jedoch noch ein ganz konkretes Ersuchen vorbringen. Damals hatte ich für die Tierzuchtförderung einen Betrag von 22 Millionen Lire vorgeschlagen und es neben den anderen Argu-

menten damit begründet, daß im Laufe des heurigen Jahres eine große internationale Ausstellung der Haflinger Pferde stattfinden soll, auf der alle Staaten Mitteleuropas ihre Zuchtprodukte ausstellen wollen. Die Südtiroler Haflinger-Züchter, d.h. die Züchter jenes Landes, in dem diese Rasse zu Hause ist, sollen nun aus Geldmangel nicht an dieser Ausstellung teilnehmen können, sofern nicht Vorsorge getroffen wird, daß aus irgendeinem Fonds ein Betrag von 5 Millionen aufgebracht wird. Ich bitte, diese Darlegungen nicht als Kleinkrämerei auszulegen, denn ich weiß, wieviele wichtigere Fragen hier im Regionalrate zur Diskussion stehen. Dennoch möchte ich darauf aufmerksam machen, daß es für unser Gebiet fast eine Schande wäre, wenn wir infolge des nachgewiesenen Mangels an den erforderlichen Mitteln diese einmalige Ausstellung nicht beschicken könnten. Dies nur, um eine Anregung zu geben, damit wir durch eine eventuelle Abänderung dieses Haushaltsplanes oder durch Aufbringung der Mittel aus dem Grünen Plan die Möglichkeit für diese Initiative schaffen.

Eine weitere positive Tatsache, die wir nicht verschweigen dürfen, besteht darin, daß in diesem Abänderungsgesetze zum Haushalt für die defizitären Gemeinden ein weiterer Beitrag vorgesehen worden ist. Wir hoffen, daß durch diese neue Zuteilung die dringendsten Fälle in den defizitären Gemeinden einer vorübergehenden Lösung zugeführt werden können. Im Landesausschuß Bozen haben wir die Finanzlage der Gemeinden überprüft und mußten feststellen, daß mit diesen kleinen Haushaltsausgleichen das Übel noch nicht an der Wurzel gefaßt wird, sondern daß zur Sanierung der sehr zerrütteten Gemeindefinanzen auch einmal eine Sonderfinanzierung erfolgen sollte.

Ein bereits sehr oft erwähntes Erforder-

nis ist in diesem Haushaltsplan ebenfalls berücksichtigt worden — ich möchte hier nicht als Demagoge erscheinen —, nämlich das Erfordernis der Wildbachverbauung. Wenn sich die Herren des Regionalausschusses erinnern, werden Sie wissen, daß gerade dieser Wunsch zur Erhöhung der Ausgaben für die Wildbachverbauung von mir schon 10 Jahre lang immer wieder bei den Haushaltsdebatten vorgetragen worden ist. Ich möchte im Zusammenhang damit darauf aufmerksam machen — die Unterlagen sind dem zuständigen Regionalassessor bekannt —, daß die Erfordernisse in der Provinz Bozen dringender und größer sind als in der Provinz Trient. Nicht zuletzt deswegen ist wenigstens unverbindlich zugesichert worden, daß von diesem Betrag eine größere Summe in der Provinz Bozen investiert werden soll; dies wohl auch deswegen, um andere Kapitel auszugleichen, bei denen der Provinz Trient mehr zugeteilt worden ist. In bezug auf die Wildbachverbauung selbst möchte ich nicht nur hinsichtlich der Finanzierung, sondern auch hinsichtlich der Organisation einen Wunsch zum Ausdruck bringen. Meines Dafürhaltens ist es nicht mehr möglich, eine systematische Arbeit der regionalen Ämter zu gewährleisten, weil zu viel Programme erforderlich werden, um für alle die Wildbachverbauung betreffenden Gesetze die nötige Vorarbeit leisten zu können. Wenn ich nicht irre, gibt es mehr als vier voneinander getrennte Staatsgesetze, auf Grund welcher Möglichkeiten für die Verbauung von Wildbächen gegeben sind. Wenn man nun diese große Zahl der verschiedenen Finanzierungskanäle berücksichtigt und systematisch vorgehen will, dann darf nicht übersehen werden, daß es sich neben der Frage der Geldmittel auch um eine Frage der Organisation handelt. Denn soviel mir bekannt ist, haben alle 4 Gesetze verschiedene Verwal-

tungsprozeduren vorgeschrieben. Es wird daher versucht, auf die verschiedenen Gesetze Geld zu bekommen, und wenn dann das Geld mangelt, werden nicht selten dringende, bereits genehmigte Verbauungsprojekte von bürokratischen Schwierigkeiten aufgehalten, weil die einmal zugesicherten Geldmittel mehr als ein halbes Jahr brauchen, um von Rom bis nach Trient bzw. bis nach Bozen zu gelangen. Es muß auch zugegeben werden, daß die noch am sichersten und raschesten verwendbaren Geldmittel die der Region sind. Vor kurzer Zeit wurden noch große Hoffnungen gehegt, daß die Geldmittel für die Wildbachverbauung über die sogenannte « Super-Legge » ganz besonders schnell von Rom hierher gelangten. Leider ist es aber so, daß dringende Projekte genehmigt wurden, damit sie mit den Geldmitteln der « Super-Legge » hätten verwirklicht werden können, jedoch heute noch auf ihre Finanzierung warten. Ich glaube, daß es müßig wäre, alle diese Schwierigkeiten organisatorischer Natur aufzuzeigen, aber es soll damit nur festgestellt werden, daß der Regionalausschuß alles tun muß, um das Verwaltungsverfahren zur Aufwendung dieser Gelder zu vereinfachen. Man möge nur nebenher zur Kenntnis nehmen, daß es schon eine große Schwierigkeit bedeutet, das technische Komitee (comitato tecnico), das nur aus drei Personen besteht und deshalb elastisch sein sollte, zeitgemäß einzuberufen. Es scheint Unstimmigkeiten mit einem Mitglied dieses Komitees zu geben, das alle Ausreden findet, um die dringenden Sitzungen dieses Komitees immer wieder zu verschieben. Ich wäre sehr dankbar, wenn man wenigstens die hier vorgesehenen Regionalmittel im Laufe des heurigen Jahres so rasch als möglich zur Verteilung brächte, damit außer der Notwendigkeit dringender Baumaßnahmen auch die soziale Seite der Arbeitskräfte berück-

sichtigt werden kann. Auf die Dauer werden wir nämlich die Wildbachverbauung in diesem Tempo nicht weiterbringen, wenn wir den dort beschäftigten Arbeitskräften im Laufe des Sommers sagen müßten, sie möchten jetzt für zwei bzw. drei Monate nach Hause gehen, weil zur Zeit keine Geldmittel vorhanden sind.

Nachdem wir beim Assessorat für Forst- und Bergwirtschaft sind, möchte ich ein weiteres dringendes Ersuchen an die verantwortlichen Vertreter, insbesondere an den zuständigen Regionalassessor richten. Ich habe bereits mehr als einmal wegen der Ausschreibung des Wettbewerbes für untere Forstorgane der Region geschrieben. Auf diesen Wettbewerb und auf den nach dem Wettbewerb abzuhaltenden Kurs warten in Südtirol mindestens 250 junge Leute. Von Absolventen landwirtschaftlicher Schulen sind deswegen Resolutionen gefaßt worden, die ich dann den zuständigen Stellen mitgeteilt habe. Auf uns wird ein ständiger Druck ausgeübt, um zu erreichen, daß dieser Wettbewerb endlich zur Ausschreibung gebracht wird. Ich kann Ihnen hier im Regionalrate in aller Form mitteilen, daß ich wenigstens 250 junge Südtiroler zur Teilnahme an diesem Wettbewerb veranlassen kann. Nachdem ich weiß, daß die rechtlichen Schwierigkeiten beseitigt sind, halte ich es für sehr angebracht, diesen Wettbewerb noch innerhalb des Monats August, und zwar für alle zu besetzenden Stellen auszuschreiben. Ich weiß auch von Schwierigkeiten, die von verschiedener Seite wegen der Ausschreibung dieses Wettbewerbes vorgebracht worden; in diesem Falle glaube ich aber, daß einmal die Gelegenheit wahrgenommen werden soll, insbesondere die jungen Südtiroler, die schon längste Zeit auf die Einstellung im öffentlichen Dienste und insbesondere im Forstdienste warten, zum Zuge kommen zu lassen.

Ich möchte auch wegen anderer Gesetze bzw. schwieriger Verwaltungsregelungen noch kurz etwas sagen. Vor nicht langer Zeit habe ich an den Regionalassessor für alpine Wirtschaft und Forste einen Brief geschrieben, der auch das Regionalassessorat für Landwirtschaft und Handel angeht. Ich hatte damit gebeten, die zur Förderung des Genossenschaftswesens geltenden Gesetze in der Verwaltung so zu koordinieren, daß bei der Verschiedenartigkeit der Beiträge nicht Gefahr besteht, daß ganz schlaue Einrichtungen versuchen, aus mehreren Gesetzen gleichzeitig Honig zu schöpfen. Denn diese verschiedenen Gesetze werden auch innerhalb der Region von verschiedenen Ämtern verwaltet: zum Teil von den Landwirtschaftsinspektoraten, vom Forstassessorat und über die Delegation auch durch die Landesverwaltungen. Diese Vielfalt von Gesetzen und die daraus sich ergebenden organisatorischen Schwierigkeiten müßten durch irgendeine gesetzliche Maßnahme koordiniert werden, damit wir hinsichtlich der Vermehrung der Bürokratie so sparsam als möglich verwalten könnten. Gesetze, auf Grund welcher Beiträge zur Förderung wirtschaftlichen Charakters versprochen werden, haben wir zuviel. Versuchen wir daher, diese Vielfalt zu vereinfachen! Aber nicht dadurch, daß wir Geldmittel streichen, sondern dadurch, daß wir verschiedene Kanäle zusammenlegen, um einheitlicher vorgehen zu können. Es ist nicht mehr zu verwundern, wenn sich insbesondere unsere bäuerlichen Vertreter in dieser Vielzahl von Gesetzen nicht mehr zurechtfinden. Es muß hier ein Weg gefunden werden, um vereinfachen zu können, ohne daß man dabei aber, wie schon gesagt, Geldmittel streicht. Dies wollte ich auch im Zusammenhang mit einem anderen Problem sagen, das ich mit dem Assessor für alpine Wirtschaft und Forste sowie mit dem Regio-

nalassessor für Landwirtschaft zu diskutieren hatte.

Ich möchte auf das Kapitel 56 zu sprechen kommen, das 510 Millionen zur Finanzierung neuer gesetzlicher Vorhaben vorsieht. Eines dieser gesetzlichen Vorhaben betrifft die Unterstützung jener Industrien, die in Schwierigkeiten geraten sind, weil das ENEL nicht bereit ist, verbilligten Strom zu liefern. Abgesehen vom Texte des Gesetzes kommen wir hier auf regionaler Ebene geradezu in ein Absurdum. Die Vertreter der Südtiroler Volkspartei haben alles getan, um zu verhindern, daß die Kraftwerke verstaatlicht werden. Diejenigen, die in der Verwaltung der Etschwerke gewesen sind, wissen, wie belastend man seinerzeit denselben vorgeschrieben hat, billigen Strom zu liefern, um gewisse defizitäre Industrien in Bozen einigermaßen aufrechtzuerhalten. Man hat sich damals nicht darum gekümmert, wie die Finanzierung der Etschwerke darunter leiden könnte oder welche Nachteile für die Führung der Etschwerke sich aus dieser zwangsweisen Niederhaltung der Stromlieferung ergeben würden. Hier befinden wir uns jetzt in der « discordantium canonum », denn wenn die Elektrowerke verstaatlicht wurden, um einem sozialem Erfordernis im Staate gerecht zu werden, dann sollte man nicht schon im ersten bzw. zweiten Jahre beweisen, daß das ENEL viel unsozialer geworden ist als private Elektrowerke. Das ENEL gibt nämlich an schwache Industrie keine Vorzugslieferungen an Strom und infolge der hohen Strompreise werden dann diese Betriebe unrentabel, wenn nicht defizitär und müssen daher zahlreiche Arbeitskräfte entlassen. Ich stelle deshalb die Frage, wer die Schuld hierfür trägt, und ob es auch die moralische Zuständigkeit der Region ist, in diesem Falle mit regionalen Mitteln auszugleichen, damit die Arbeitskräfte in diesen

Industriebetrieben über das Jahr hinweg noch Beschäftigung und Lohn finden können. Die soziale Maßnahme ist gewiß erforderlich. Meines Dafürhaltens ist es aber nicht die Region, die hier eintreten muß, um die hohen Preise des ENEL auszugleichen, damit in diesen Industrien weitergearbeitet werden kann. Denn schließlich wäre das ENEL verpflichtet, für die Folgen ihrer Preispolitik aufzukommen und nicht umgekehrt. Ich muß daher ersuchen, aus diesem Bilanzabänderungsgesetz jenen Teil der Finanzierung zu streichen, die für dieses Gesetz vorgesehen ist. Bei diesen knappen Geldmitteln der Region ist es nicht zu verantworten, daß wir hierfür aufkommen und die Verantwortung jener sollte aufgezeigt werden, die diese Lage herbeigeführt haben. Verantwortlich ist nicht die Region, sondern der Staat und das ENEL! Dies muß in aller Deutlichkeit auch den murrenden Arbeitskräften gesagt werden; sie müssen dort hingewiesen werden, wo die Schuld liegt.

*(Nella discussione generale sulla presente variazione al bilancio vorrei tornare anch'io su alcune dichiarazioni fatte nella discussione sul bilancio 1965, poiché questo progetto di variazione alla legge sul bilancio 1965 ne è un notevole completamento. Prima di tutto bisognerà constatare come alcune assicurazioni date, anche se in forma relativamente generica, nel corso della discussione sul bilancio siano state mantenute. Se si continua a mettere l'accento sui lati negativi, che per la verità attualmente esistono, bisognerà aggiungere obiettivamente anche i lati positivi. Nella discussione sul bilancio si era chiesta prima di tutto una maggiore assegnazione di fondi alle Province in base all'art. 70 e ci era stato assicurato che si sarebbe tentato di mettere a disposizione somme maggiori con una variazione al bilancio.)*

Si è parlato allora esaurientemente sulle necessità delle amministrazioni provinciali e sul fatto che i fondi assegnati a queste ultime non sono più sufficienti all'esercizio delle funzioni derivanti dai nuovi settori di attività e non da ultimo anche dalle necessità amministrative e dai compiti in applicazione dell'art. 14. Si è detto che sarebbe necessario 1 miliardo e mezzo per Provincia e si era prospettato che nei prossimi anni — non ancora in quello corrente — nel corso delle trattative sulle assegnazioni in base all'art. 60 si sarebbe tentato di intercedere, insieme con i Presidenti delle Giunte provinciali, presso gli uffici governativi competenti per appoggiare convenientemente le richieste delle due Province.

Data la situazione finanziaria molto tesa di tutt'e tre gli enti, tanto delle Province come della Regione, nella discussione si era proposto di progettare un intervento collegiale presso i competenti uffici ministeriali, intervento che non si limiti ai rappresentanti delle Giunte, cioè delle coalizioni di Governo, ma unisca i rappresentanti di tutto il Consiglio regionale in un'unica delegazione. Perché un intervento del genere dovrebbe avere effetto negativo? Al contrario! Credo che maggiore sarà la pressione sugli uffici di Roma e maggiore sarà l'utile. In tal modo si potrebbe eventualmente dare maggior peso al colloquio, previsto per legge, del Presidente della Giunta regionale: è un fatto che gli organi per legge incaricati delle trattative a Roma spesso forse non possono avere quella forza di penetrazione che noi del Consiglio regionale ci aspettiamo. Non è un compito grato, quello di condurre queste trattative. Quando gli incaricati sono pochi anche le decisioni più favorevoli daranno risultati che nell'attuale situazione del Consiglio regionale saranno insoddisfacenti. Bisogna però ammettere che negli anni passati, e specialmente l'an-

no scorso nonostante la crisi apparsa nell'economia italiana, si è raggiunto più di quanto ci si sarebbe aspettato.

Altro fatto di cui dobbiamo prendere atto è l'aumento di 200 milioni nelle assegnazioni alle amministrazioni provinciali attraverso l'art. 70: può darsi che per l'anno in corso questa sia la somma massima possibile. Proprio in questa occasione vorrei però chiedere insistentemente che si faccia tutto il possibile perché nel 1966 siano aumentate sensibilmente le assegnazioni sull'art. 70 alle amministrazioni provinciali, il cui deficit è enorme.

In occasione del dibattito sul bilancio 1965 parecchi rappresentanti di partiti italiani, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente, si sono espressi in modo che dovrebbe essere favorevole alla pacifica convivenza fra i due gruppi etnici nella nostra regione. Devo ammettere che ho fatto in proposito considerazioni positive e che vi ho collegato aspettative piuttosto grandi. C'è stato purtroppo poi un contrattempo, forse spiegabile con la stanchezza, se nei confronti del bilancio regionale 1965 i rappresentanti della S.V.P. hanno assunto un atteggiamento negativo. Noi avevamo presentato un'unica proposta di emendamento al bilancio e abbiamo dovuto constatare che, nonostante i precedenti che avrebbero giustificato l'emendamento, la nostra proposta è stata semplicemente respinta. Il nostro atteggiamento non è stato una conseguenza del paio di milioni richiesti: noi volevamo ottenere soltanto una modesta prova dei ragionamenti positivi rappresentati qui durante la discussione sul bilancio. Tale aspetto negativo del dibattito sul bilancio 1965 è stato però compensato con la presente variazione in cui si è tenuto conto anche dei desideri da noi allora espressi.

In relazione a ciò vorrei presentare ancora una richiesta concreta. Aveva proposto al-

lora una somma di 22 milioni di lire per il potenziamento della zootecnia ed appoggiata la proposta fra gli altri argomenti anche con quello che nel corso dell'anno si terrà una Mostra internazionale del cavallo avelignese, mostra a cui tutti gli Stati dell'Europa centrale esporranno i prodotti dei loro allevamenti. Gli allevatori sudtirolesi di avelignesi, cioè gli allevatori della zona da cui tale razza ha origine, non potranno prendere parte alla mostra per mancanza di fondi, a meno che non si mettano a disposizione 5 milioni di lire da un fondo qualsiasi. Vi prego di non prendere questa osservazione come una pedanteria poiché so anch'io quante siano le cose più importanti che sono in discussione in Consiglio regionale. Nonostante ciò vorrei far notare che per la nostra provincia sarebbe quasi una vergogna se per mancanza di fondi non potessimo partecipare a questa mostra eccezionale. Questo sia soltanto un suggerimento affinché eventualmente con una variazione di bilancio o reperendo i mezzi dal Piano Verde si renda possibile tale iniziativa.

Altro fatto positivo che non dobbiamo passare sotto silenzio è nella presente variazione al bilancio lo stanziamento di un'ulteriore somma a favore dei comuni deficitari. Speriamo che questa nuova assegnazione possa risolvere almeno provvisoriamente i casi più urgenti. La Giunta provinciale di Bolzano ha esaminato la situazione finanziaria dei comuni e constatato che con queste piccole somme a paraggio dei bilanci comunali non si colpisce il male alla radice: per sanare le finanze comunali completamente dissestate bisognerebbe effettuare un finanziamento straordinario.

Nel presente bilancio si è altresì presa in considerazione — non vorrei qui sembrare un demagogo — un'altra esigenza citata molto spesso e cioè quella della sistemazione dei ba-

cini montani. I signori della Giunta ricorderanno che proprio io ho chiesto per 10 anni in ogni discussione sul bilancio che si aumentassero i fondi destinati alle sistemazioni idraulico-forestali. A tale proposito vorrei far notare — e la documentazione relativa è nota all'Assessore regionale competente — che le necessità in provincia di Bolzano sono maggiori e più urgenti che in provincia di Trento. Non da ultimo per questa ragione ci è stato assicurato, almeno senza impegno, che di questo fondo la parte più cospicua sarà investita in provincia di Bolzano: ciò anche per pareggiare altri capitoli in cui alla Provincia di Trento si sono fatte assegnazioni maggiori. Per quanto riguarda le sistemazioni idraulico-forestali, vorrei esprimere un desiderio che riguarda non soltanto i finanziamenti ma anche l'organizzazione: non mi sembra più possibile garantire un lavoro sistematico degli uffici regionali perché ormai ci vogliono troppi programmi per l'indispensabile lavoro preparatorio a tutte le leggi riguardanti la sistemazione dei bacini montani.

Se non sbaglio esistono più di 4 leggi statali singole che offrono la possibilità di sistemare i bacini montani. Considerando la pluralità delle fonti di finanziamento e volendo procedere sistematicamente non si può ignorare che non si tratta solo di una questione di fondi ma anche di organizzazione; infatti per quanto ne so ognuna delle 4 leggi prescrive una diversa procedura amministrativa. Si cerca perciò di ottenere denaro dalle diverse leggi e quando questo manca non di rado progetti di sistemazione urgenti e già approvati sono ritardati da difficoltà burocratiche perché i fondi promessi impiegano più di sei mesi per arrivare da Roma a Trento o a Bolzano. Bisogna ammettere perciò che i mezzi che è possibile impiegare più sicuramente e prontamente sono ancora quelli

della Regione. Tempo fa si nutrivano ancora grandi speranze che i fondi per la sistemazione dei bacini montani arrivassero da Roma con particolare sollecitudine attraverso la cosiddetta super - legge. Purtroppo invece i progetti approvati in tutta fretta per poterli finanziare con la super - legge aspettano ancora il finanziamento. Credo che sarebbe inutile citare tutte queste difficoltà di natura organizzativa se ciò non volesse essere una constatazione del fatto che la Giunta regionale deve fare il possibile per semplificare il procedimento amministrativo per l'impiego di questi fondi. Anche solo marginalmente ci si deve render conto che costituisce già una grande difficoltà convocare in tempo il comitato tecnico costituito da sole tre persone e che perciò dovrebbe avere una certa elasticità: sembra che ci siano dei dissensi con un membro del comitato, il quale trova ogni scusa per rimandare sempre le sedute urgenti.

Sarei felice se nel corso dell'anno si provvedesse almeno ad una distribuzione il più possibile sollecita dei fondi regionali qui previsti, così da poter prendere in considerazione non soltanto le necessarie ed urgenti misure edili ma anche il lato sociale della manodopera. Con il ritmo attuale non sarà possibile far progredire le sistemazioni idraulico - forestali, tanto più se nel corso dell'estate dovremo dire agli operatori di andare per due o tre mesi a casa perché al momento mancano i mezzi.

Poiché ormai siamo nell'argomento assessorato per l'economia montana e le foreste, vorrei presentare un'altra richiesta urgente ai rappresentanti responsabili e particolarmente all'Assessore regionale competente. Già più di una volta ho scritto alla Regione in merito al bando di concorso per i gradi forestali inferiori della Regione: più di 250 giovani aspettano in Sudtirolo il concorso ed il corso che sarà

tenuto in seguito. Alcuni diplomati di scuole agricole hanno perciò compilato risoluzioni che ho provveduto ad inoltrare agli uffici competenti. Siamo sottoposti a continue pressioni che mirano ad ottenere che finalmente sia bandito il concorso: posso comunicare formalmente qui in Consiglio che sono in grado di indurre almeno 250 giovani sudtirolesi a partecipare al concorso. Poiché so che ormai le difficoltà giuridiche sono state risolte, mi sembrerebbe molto opportuno bandire il concorso ancora entro agosto per tutti i posti a disposizione. Sono informato anche delle difficoltà che si avanzano per il bando di concorso: credo però che in questo caso si dovrebbe cogliere l'occasione per accontentare specialmente quei giovani sudtirolesi che aspettano già da molto tempo un'assunzione nel servizio pubblico e specialmente in quello forestale.

Vorrei intervenire brevemente anche su altre leggi o difficoltà di organizzazione amministrativa. Non molto tempo fa ho indirizzato all'Assessore all'economia montana e foreste una lettera che riguarda anche l'Assessorato regionale per l'agricoltura ed il commercio. In essa pregavo di coordinare l'amministrazione delle leggi vigenti sul potenziamento delle cooperative per non correre il pericolo che, data la grande diversità dei contributi, istituzioni particolarmente scaltre cerchino di trarre profitto da più leggi contemporaneamente. Le diverse leggi vengono infatti amministrate da diversi uffici regionali: in parte dagli Ispettorati all'Agricoltura, dall'Assessorato alle foreste e, attraverso una delega, anche dalle amministrazioni provinciali. Le diverse leggi e le derivanti difficoltà di ordine organizzativo dovrebbero essere coordinate con un provvedimento legislativo affinché sia il più possibile limitato un estendersi della burocrazia amministrativa. Di leggi che promettono contributi per l'incre-

mento economico ne abbiamo troppe. Cerchiamo dunque di semplificare. Non però eliminando i fondi ma fondendo le diverse fonti per poter procedere più unitariamente. Non c'è da meravigliarsi se specialmente i nostri contadini non riescono più a orientarsi in questo groviglio di leggi. Bisogna trovare il modo di semplificare, senza, però, come ho già detto, eliminare dei fondi. La stessa cosa volevo dire anche ad un'altra questione che ho discusso con gli Assessori all'economia montana e foreste e all'agricoltura.

Vorrei passare ora all'art. 56, il quale prevede 510 milioni per il finanziamento di nuovi disegni di legge. Uno di questi riguarda l'intervento a favore delle industrie in difficoltà perché l'ENEL non è più disposto a fornire energia a tariffe ribassate. Testo della legge a parte, sul piano regionale arriviamo ad un assurdo. I rappresentanti della S.V.P. hanno fatto il possibile per evitare la nazionalizzazione delle centrali. Gli amministratori dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano sanno come allora si era loro pesantemente prescritto di fornire energia a basso costo per mantenere in piedi alcune industrie deficitarie di Bolzano. Allora non ci si è curati di sapere quanto il finanziamento dell'azienda consorziale avrebbe potuto soffrirne o quali sarebbero stati gli svantaggi derivanti alla direzione dell'azienda da tale forzata fornitura a basso prezzo. Questo è un tipico caso di « discordantium canonum »: infatti dopo la nazionalizzazione delle centrali elettriche, avvenuta per soddisfare le esigenze sociali dello Stato, non si dovrebbe constatare già al primo o secondo anno che l'ENEL è diventato molto più antisociale delle industrie elettriche private. L'ENEL infatti non fornisce ad industrie deboli energia elettrica a prezzi di favore: così per l'alto prezzo dell'energia tali industrie non sono più reddi-

zie, se non addirittura deficitarie e si trovano perciò obbligate a licenziare numerosi operai. Chiedo ora di chi sia la colpa e se rientri nelle competenze morali della Regione intervenire in questi casi con mezzi regionali affinché in queste industrie gli operai trovino ancora quest'anno lavoro e sostentamento. Dal punto di vista sociale il provvedimento è senz'altro necessario: mi sembra però che non sia la Regione a dover intervenire per controbilanciare l'altro prezzo dell'ENEL e far continuare il lavoro in queste industrie. In fondo è l'ENEL a dover prendere su di sé le conseguenze della sua politica dei prezzi e non viceversa. Devo chiedere perciò che si elimini dalla presente variazione al bilancio la parte del finanziamento prevista per questa legge. Con gli attuali scarsi mezzi della Regione non possiamo assumerci la responsabilità di provvedere anche a questo: si dovrebbe invece mettere in rilievo la responsabilità di chi ha portato a tale stato di cose. Responsabile non è la Regione, ma lo Stato e l'ENEL! Bisognerà dirlo in tutta chiarezza anche agli operai che rumoreggiano, rimandandoli a chi ne ha la colpa.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Cecon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, si sarà meravigliato forse che per la prima volta su di un disegno di legge che concerne una semplice variazione di bilancio, anche se il volume movimentato possa sembrare di ampio respiro, si sarà meravigliata che una così fertile e fervida discussione attorno ad esso sia nata e si sia imposta. Evidentemente, on. Presidente, ciascuno di noi, dopo gli annunci intesi nel corso della discussione generale del bilancio e dopo le aspettative che per

più e più volte si erano aperte, ciascuno di noi pensava e immaginava che la Giunta regionale intraprendesse una sua privata Blietzkrieg, ed è rimasto stupefatto invece, o avvilito, o confuso, quando si è accorto che si trattava soltanto di manovra con i quadri, incruenta, perché la on. Giunta, incapace anche lei come tutti al mondo di risolvere la quadratura del cerchio, ha pensato bene di far circolare i quadri, e così si son ottenuti i diagrammi, le tabelle; abbiamo appreso per la prima volta i sistemi nuovi per sbloccare fondi impegnati su leggi regionali, abbiamo visto dallo studio dei diagrammi come fosse possibile prolungare nel tempo leggi regionali, leggi sostanziali con provvedimenti di bilancio, con provvedimenti di variazione di bilancio, ed in tal modo, on. Presidente, è certo che in noi è rimasto un tantino la sorpresa. Non v'ha dubbio che dalla Vetta d'Italia a Capo Passero, o giù di lì, noi si dovrebbe essere tutti una famiglia. Fa bene al cuore, guardi, fa bene allo spirito, accorgersi così all'improvviso che in casa nostra va tutto bene, vuoi nella casa nostra piccina, quella raccolta così fra i nostri monti, entro questo piccolo specchio di cielo, vuoi nella casa più grande, che oltre ai monti immagino comprenda anche le marine. Fa bene al cuore, allo spirito, accorgersi improvvisamente che le faccende nostre vanno bene. Verrebbe fatto di dire anche noi: *allegria, allegria*, incontrandoci per strada. Io giorni or sono mi sono accostato ad un giornale esposto al pubblico, attratto da un titolo grande e ho letto: « il bilancio 1966, entrate 7.121.000.000, spese 8.012.000.000, cala il passivo reale ». Ed io ero felice, lo confesso, ero contento in piena canicola, se non altro mi era arrivato il refrigerio di una dolce notizia, di una bella notizia, dopo di che mi son voltato a guardare un altro quotidiano che lì vicino era aperto. Ed era di Roma questo

giornale, della capitale, l'altro invece apparteneva alla capitale dell'ex regno di Sardegna, apparteneva a Torino. Che cosa ho letto in questo giornale della capitale attuale? Ho letto: « Aumentato di altri 235.000.000.000 il disavanzo generale dello Stato ». Così improvvisamente, immediatamente, il refrigerio che in me prima c'era per la precedente notizia, si è diluito, si è disciolto, è sparito, se ne è andato a passeggio. Ma mi è nato il problema di sapere, di comprendere, di conoscere di chi fosse la ragione, perché si trattava sempre dello stesso ed unico bilancio dello Stato, solo che per il giornale della capitale reale eravamo in pieno disavanzo, mentre per il giornale della fu capitale eravamo in piena marcia, calava il disavanzo. E allora per la mia gioia e per la gioia del rivenditore mi sono comperato i due giornali, mi son fatto le due letture, ho cercato di capire e di comprendere; ed ho compreso, ed ho capito la lezione interessante che mi pare valga anche nella discussione della nostra variazione.

Così io, digiuno di questa materia finanziaria, ho appreso che il bilancio reale non tiene conto assolutamente del denaro speso per pagare i debiti o per accenderne di nuovi, si cancella, non c'è. Pensate se ogni famiglia che non ha la propria zecca potesse impostare i bilanci in questo modo, sarebbe divertentissimo in Italia. Il bilancio generale invece elenca minuziosamente, con la pedanteria del ragioniere capo dello Stato, tutta la fila compatta, massiccia, dei miliardi che lo Stato spende per restituire, per rimborsare i prestiti accesi e per apprestarne, prepararne di nuovi.

Ora, egregi colleghi, non v'ha dubbio che il primo metodo, più che alla tecnica dei bilanci, appartiene alla tecnica delle pubbliche relazioni. Si dà un boccone meno amaro alla gente che legge sulla situazione economica del

proprio paese in questo modo; si tratta di un bilancio al sorriso, fatto per il sorriso, fatto con il sorriso, non certo un bilancio fatto per la meditazione. E chissà mai perché nel leggere più tardi, o nel rileggere, dirò meglio, la relazione della on. Giunta, premessa alla nostra variazione di bilancio, proprio queste due tecniche diverse il mio pensiero mi abbia una volta ancora riportato.

Infatti quella manovra all'interno delle leggi regionali, quello spostamento, quello sblocco di denaro per investirlo immediatamente e prolungare poi con ciò stesso, con altro provvedimento di legge la durata dei provvedimenti legislativi in precedenza presi dal Consiglio regionale, hanno tutto il sapore, la figura, la nostalgica figura di un bilancio generale, non certo di un bilancio come dovrebbe essere formulato. Ma tant'è, non abbiamo ormai più paura delle piccole bugie, perché i politici bugie non dicono, i politici strumentalizzano, e quando si aumentano le tariffe della energia elettrica non leggerete mai sui giornali che c'è stato un aumento dell'energia elettrica, non troverete mai sui giornali la notizia che le poste hanno aumentato la affrancatura delle lettere, no, si tratta per i politici di un adeguamento dei costi alle nuove esigenze, alle nuove esigenze dello Stato, ai nuovi interessi della vita.

Quindi anche qui ormai siamo abituati profondamente a questi adeguamenti. Infatti, giorni or sono, sempre per il bilancio dello Stato, abbiamo assistito tutti ad una interessantissima conferenza televisiva, c'erano i tre ministri, tre responsabili dell'andamento economico finanziario della Nazione italiana. E il ministro Pieraccini che cosa disse in quella occasione? Disse: « Le spese per investimenti sono a un livello non molto superiore al 1965 ». Così disse l'on. Pieraccini. Allora io

sono andato a vedermi il bilancio e ho visto « spese di investimento del 1965 lire 1.349 miliardi; spese di investimento per il 1966 lire 1.223 miliardi », con una riduzione effettiva allora notevolissima perché tocca i 126 miliardi e mezzo. Vedete che siamo di fronte alla piccola bugia televisiva. Però rinforzata, non solitaria, rinforzata. I moschettieri sono sempre tre, anche se poi si scopre che in definitiva erano quattro, ma lo scoprono 20 anni dopo. Quindi anche il popolo italiano 20 anni dopo scoprirà anche questa volta quello che scoprire deve.

Quindi accanto all'on. Pieraccini ecco l'on. Colombo, voi lo conoscete bene. Aveva affermato e dichiarato con forza nel maggio scorso che quello del 1966 sarebbe stato un bilancio estremamente severo — mi piace questo aggettivo —, sarebbe stato un bilancio severo. Ormai questo nome per me era rimasto come appellativo di imperatori romani, non riuscivo più a trovarlo di attualità all'interno della vita politica, amministrativa e democratica della mia terra; era rimasto un prenome di imperatori romani. Quindi un bilancio estremamente severo, dice il ministro Colombo. Ma proprio lui l'altra sera in quella conferenza televisiva ha affermato, per il bilancio del 1966, che il passivo è di 892 miliardi; l'anno scorso invece la differenza fra la spesa e l'entrata fu di 657 miliardi, vi è dunque un aumento del deficit. Questo disse il ministro Colombo l'altra sera alla sua conferenza televisiva, confermando che il Colombo del maggio 1965 era completamente diverso dal Colombo della canicola d'estate, confermando che nel maggio del 1965 sul bilancio passivo aveva idee completamente diverse e opposte a quelle che invece professava durante la sua conferenza televisiva. Ma non è tutto, perché subito dopo, approfittando di questo immenso veicolo che

avvicina milioni di menti e di intelligenze e di cuori agli uomini politici, smentì ancora se stesso l'on. Colombo, e smentì, questo è grave, il ministro Pieraccini. Avesse smentito Tremelloni pazienza, ma smentire il ministro Pieraccini è cosa grave. Difatti l'on. Colombo ha riconosciuto che quest'anno siamo di fronte ad una leggera diminuzione delle spese per investimenti. Ma le cifre del suo bilancio testimoniano di qual misura e di qual portata sia la lievità e la leggerezza cui il ministro faceva cenno e riferimento; essa pesa con un indice del 9,4%, ed è una misura estremamente grave questa deficienza, on. Assessore se si pensa come per la politica che attualmente incontriamo, non solo sia di questa misura massiccia diminuito l'investimento pubblico, ma sia di minuito anche in misura notevole l'investimento privato.

Ed ecco che, buon ultimo, perché non c'è due senza tre, è arrivato il suo ministro, il ministro Tremelloni, peccato, Tremelloni, ci sono appena due Paietta, se ce ne fossero tre saremmo a posto, tre Paietta per Tremelloni, ma è una anomalia della vita politica italiana.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Nostro!

PREVE CECCON (M.S.I.): Anche mio, su queste cose, guardi, siamo larghi, siamo di manica larga, è anche mio. Per questo, vede, l'on. Tremelloni non è stato meno bravo degli altri due.

« Le entrate, disse, sono state previste in stretta relazione con il saggio di sviluppo previsto per il reddito nazionale, infatti si è adottato un coefficiente di elasticità pari a uno, cioè il rapporto fra gli incrementi del gettito del reddito nazionale è uguale all'unità, ciò significa che la pressione fiscale dovrebbe rima-

nere immutata ». Questo apprendemmo giorni fa alla televisione.

Anche qui però, on. Assessore, ammetterà che l'on. ministro Tremelloni era in possesso di quel libretto che lei aveva quando qui questo Consiglio regionale lesse, documentando le sue asserzioni, quelli che erano gli indici favorevoli della nostra vita economica regionale. Anche il ministro Tremelloni doveva avere ieri un libretto di tal guisa e, di tal fatta, perché altrimenti parole del genere non avrebbe detto. Infatti il bilancio afferma che le entrate tributarie del 1965 erano 6.256 miliardi, mentre nel 1966 alla stessa voce trovo scritto lire 6.675 miliardi con un incremento quindi pari al 7%. E dove l'on. Tremelloni vuol drenare i 421 miliardi di introiti nuovi per il bilancio dello Stato, se non attraverso le imposte? Solo così, non penso stampi moneta ancora. E, vede, proprio da queste impostazioni delle piccole bugie arriviamo alla contatazione come anche da noi piccole bugie in questo disegno di legge, che stiamo discutendo, pululino.

Afferma la Giunta, nella relazione al disegno di legge da lei firmato, esattamente così: « Vi fu preannunciato che la Giunta, rendendosi conto delle necessità di reperire nuovi mezzi da destinare ai vari settori assegnati alla sua competenza, aveva posto allo studio un provvedimento di carattere straordinario, diretto principalmente a stimolare l'attività produttiva ed a contribuire al rafforzamento dell'economia regionale ». Queste le testuali parole. Lei, quando lesse questa relazione non aveva la televisione, non c'erano i *cameramen*, non c'era il parco lampade, eravamo pochi, noi soli fortunati della commissione alle finanze noi recepimmo l'onda sonora del suo leggere, del suo discorrere, però, guardi, la sensazione che provammo in quel momento, è

identica a quella che ci diede e che ci conferì l'on. Tremelloni assieme agli altri due colleghi quando realmente dalle telecamere parlano alla nazione. L'on. Giunta dice che si è resa conto delle necessità di reperire nuovi mezzi. Perché? perché il provvedimento di cui l'economia regionale ha bisogno è un provvedimento di carattere straordinario. Quindi che cosa si conclude, on. Assessore? Che per provvedimento straordinario sono necessari mezzi straordinari. Per quale meta da raggiungere? Per stimolare l'attività produttiva intesa al rafforzamento dell'economia regionale.

Allora, on. Assessore, contesto che l'on. Giunta abbia reperito innanzitutto nuovi mezzi. E vediamo il perché.

Investimenti contemplati o manovrati dalla presente variazione di bilancio toccano la lata cifra di 2.842.188.740 lire. Questa orgia di cifre, non tanto in libertà, perché solide sono ed ancorate a precisi capitoli di legge, come è nata, come è giunta a voi, come l'avete costituita? Vi è innanzitutto un avanzo di esercizio riferibile al 1963, che voi investite in quota parte, per un valore cioè di 554.466.088 lire. Questo significa che nel corso del 1963 o non si sono spesi i soldi in bilancio stanziati, oppure si sono verificate, ed è più probabile, nuove entrate, nuovi introiti, per leggi dello Stato, per ripartizioni effettuate sui proventi generali con altro metro ed altro sistema, e quindi proprio a quell'esercizio si riferisce la cifra di 554 milioni che oggi voi date al bilancio.

È uno spendere soldi che avevate e che spesi non si sono.

Vi è poi un apporto, on. Assessore, di 830 milioni. Chi ci dà gli 830 milioni? Ce li dà lo Stato attraverso una ripartizione di fondi che alla Regione competono in virtù della legge nazionale sul Piano Verde. 830 milioni

quindi lo Stato dai suoi investimenti li prende e al bilancio della Regione li trasferisce. C'è poi per 250 milioni una quota relativa al rimborso che l'ENEL attua per l'Avisio. Ecco, questi sono i 250 milioni veri, autentici di denaro fresco, reperito oggi, che vengono ad affluire nel bilancio.

Ci sono poi 847.738.000 lire che riguardano la famosa manovra di reinvestimento di fondi già stanziati da leggi regionali e che verrebbero impegnati sì nel corso di quest'anno ma verrebbero spesi e assegnati in anno successivo, per cui la Giunta ritiene di dover movimentare il nostro mercato finanziario, la nostra economia, sbloccando anzi tempo questa notevole massa di denaro.

C'è un avanzo di gestione della cassa antincendi di 11.904.628 lire. Sono entrate, che non sono entrate. È questa una cifra, che costituisce una partita di giro, perché a questi 11 milioni la Giunta regionale deve aggiungere altri 5.015.372 lire per fare i 17 milioni che in uscita sono sempre devoluti in favore della cassa antincendi.

Vediamo poi come introito un'altra cifra notevole, 348 milioni che costituiscono il credito che la amministrazione regionale vantava nei confronti della Previdenza sociale per le assicurazioni stipulate in favore del proprio personale.

Anche questa è una partita di giro, non è affatto denaro reperito per investimenti, perché a questi 348 milioni la Giunta deve aggiungere ulteriori 94 milioni e mezzo per un totale di 442 milioni e mezzo da devolvere allo stesso scopo, come mezzi di assicurazione al proprio personale.

Dobbiamo concludere quindi che se di denaro nuovo, di denaro fresco si tratta, esso va riferito unicamente ai 250 milioni dell'Avisio. E qui c'è da fare una considerazione, on.

Assessore: l'ENEL, è vero, ha versato delle quote, ha versato delle quote al liquidatore, però è intervenuto in quel preciso istante l'ufficio imposte a sollevare le sue eccezioni, — non so se giuste o sbagliate, non mi interessa in questo momento — ha sollevato comunque le sue eccezioni sui bilanci dell'Avisio.

Quindi tutto è fermo, tutto si è arrestato per un po' di tempo. L'unico vantaggio è quello del liquidatore che si è visto riconfermato per un altro anno alla amministrazione della società. Io debba dire che purtroppo non posso considerare almeno in valore in questo momento, che l'ENEL ha dato all'Avisio, non posso nemmeno soffermarmi sul prezzo che lo Stato, che l'ENEL intende pagare per questa nostra società. Basti pensare che i miliardi investiti in puro lavoro toccano i 14 miliardi, mentre la valutazione di tutto quanto il complesso, di tutta la azienda, giunge agli 8 miliardi.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Si erano pagati. E i deficit dell'Avisio, chi è che li paga, l'ENEL? Ma scusi, come si fa a ragionare così?

PREVE CECCON (M.S.I.): Arriveremo anche lì, Assessore Raffaelli, vedrà che arriveremo anche lì e cercheremo di indovinare assieme come si fa, non a suggerire, ma a indovinare assieme come si fa.

Comunque 8 miliardi il valore che lo ENEL dà a questo manufatto. La Regione dovrebbe avere, se non erro, attorno a 1 miliardo e 300.000.000. Ora, il motivo della discussione, che invece in questo momento ci interessa, è se la Regione debba o ritenga di dover investire questo denaro, che le proviene dalla liquidazione di un bene patrimoniale, a

ripiamento di un bilancio, per sanare deficit di bilancio, se la Regione cioè deve mettersi nella situazione del comune di Trento, che con le quote identiche che l'ENEL conferisce, ripiana i suoi disavanzi, o se non debba invece, nel rispetto di una corretta legge finanziaria, reinvestire i beni produttivi reinvestire il patrimonio, quello che dal patrimonio le proviene.

Mi pare che questo sia il modo peggiore, on. Assessore, di investire denaro, che viene da liquidazione di beni patrimoniali. E mi pare che non si possa neppure accettare la seconda interpretazione data dalla Giunta regionale, quella cioè che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di carattere straordinario.

Ho visto accantonate per i provvedimenti legislativi in corso lire 510.190.000. L'elenco dei provvedimenti legislativi che la on. Giunta vuol prendere, vuol esaminare o vuol proporre all'attenzione dell'on Consiglio, costituiscono evidentemente il programma che la on. Giunta intende svolgere nel settore amministrativo nel corso dell'anno.

E vediamo quali sono gli investimenti. 375 milioni al Mediocredito per il famoso fondo da crearsi in favore delle ferroleghie. 30 milioni vanno all'agricoltura, sono 30 milioni per la lotta antiparassitaria. I comuni di Bolzano ricevono, con uno stanziamento di lire 12.190.000 lire la prima quota per il contributo dell'1% sui mutui che si accendono per lavori stradali che vanno ad aggiungersi alla quota pagata dallo Stato. Abbiamo una legge in sospeso ancora, che riguarda gli ospedali, per un volume di 50 milioni. Abbiamo quelle due leggi sociali che l'on. Presidente della Giunta ha proposto alla attenzione nostra, ne fa esplicito richiamo all'interno della sua relazione. State attenti, dice, a quelle due leggi sociali, e sono una per la sordità, sordità da rumori. Probabilmente adiremo anche noi

a questo contributo, on. Assessore, dopo estenuanti anni di dibattiti in mezzo ai rumori, forse diverremo anche noi sordi professionali, certamente chi amministra ha l'obbligo di essere sordo professionale quando sente parlare le opposizioni, su questo non v'ha dubbio, ma avrà diritto anche lui quindi di adire a queste provvidenze, che sono state fatte appositamente. 1.500.000 lire per i sordi professionali, sordi diventati da rumori, debbono però risiedere in regione almeno da 5 anni, come per votare; essere sordi o votare in regione ha la stessa identica importanza, bisogna avere la residenza di cinque anni, altrimenti non si vota e non si è sordi.

Poi c'è un milione devoluto all'assistenza malattia silicotici o dei ciechi civili che non abbiano diritto alla assistenza malattia. E poi ci sono i 40 milioni per accendere un mutuo, — sono gli interessi evidentemente che si accantonano — per accendere un mutuo in favore delle attività economiche della nostra regione.

Ora, on. Assessore, è logico ed è doveroso che si affronti perlomeno subito il tema dei 375 milioni, che riguarda i provvedimenti per le ferroleghie. La situazione economica della nostra regione non è bella, almeno in tutte le riunioni che in questi giorni si sono condotte all'interno delle competenti commissioni legislative, siano esse dell'industria o siano piuttosto delle finanze, io non ho certo sentito parlare di floride e belle condizioni economiche della nostra regione, e penso, pensavo perlomeno, che anche in quel colloquio che i nostri amministratori avevano intrattenuto con il competente ministro all'industria, questa nostra difficoltà in essere fosse stata posta all'attenzione del Governo e fosse stata sufficientemente illuminata.

Ci fu un moto di gioia nel mio cuore

quando, leggendo il giornale del partito a cui appartiene l'on. Presidente della Giunta, a grassetto nel titolo ho letto: Dalvit al Ministro: « Ecco le difficoltà ». Mi sembrava veramente fosse un atteggiamento un po' baricadero, fosse un atteggiamento da *ei fu*, tanto per parlare con metafore, e allora, invogliato da questo atteggiamento spirituale che indubbiamente avrebbe aperto le più ampie considerazioni del Governo nei confronti della nostra Regione, mi son letto le prime righe dell'articolo che seguiva questo titolo così robusto e a carattere grassetto. Dice: « La situazione particolare determinata dalla congiuntura economica sfavorevole delle ultime due annate, se ha rallentato il ritmo di nuovi insediamenti, non ha però influito in maniera troppo negativa in Regione, e molti operatori sono disposti a realizzare ulteriori iniziative, purché l'ente pubblico metta a loro disposizione favorevoli condizioni di credito ». Quindi qui la congiuntura ha sì rallentato, ma non in maniera troppo negativa quello che era l'andamento economico, e dirimpetto a questa situazione così socialdemocratica, perché non è né brutta né bella, non è né pesante né leggera, è una situazione rosea, dal sol nascente, on. Assessore, una via di mezzo, c'è l'altra affermazione che sono molti gli imprenditori che vorrebbero intervenire, purché dessimo facilitazioni di credito, che sono poi le facilitazioni più facili, se mi è permesso il bisticcio. E quale era la situazione in quel momento? La situazione era questa: che i fondi messi a disposizione a partire dal 1963 per giungere al 1973, fondi destinati all'industria già esauriti, erano 3.650 milioni; mentre l'ammontare dei mutui ammessi a beneficio toccava la cifra notevole, indubbiamente notevole, che sta a testimoniare la profondità di un lavoro svolto, toccava la cifra di 16.080 milioni. Gli investimenti realizzati o in fase di rea-

lizzo andavano dai 29.000 ai 30.000 milioni. Avevano beneficiato di tali provvedimenti 182 imprenditori, così suddivisi: 107 per la provincia di Trento, 75 per la provincia di Bolzano. Le richieste presentate però, che giacevano presso gli uffici regionali e che non avevano incontrata ancora soddisfazione alcuna, rappresentavano la grande cifra di 2.000 milioni; ultima cifra che adesso possiamo dare dopo i colloqui intrattenuti, è che solo presso l'Istituto di Mediocredito esiste una disponibilità di 11.000 milioni.

Quindi se di credito si tratta siamo salvi. Se gli operatori economici disposti ad operare in regione sono molti e attendono facilitazioni di credito, siamo a posto, abbiamo anche il denaro, non vedo quindi perché ci si debba allarmare eccessivamente di questa nostra situazione economica.

È evidente però che le cose non sono così semplici e non hanno questo piacevole aspetto che potrebbe talvolta apparire dai documenti delle amministrazioni o dal discorso degli uomini politici. Io mi son chiesto più volte perché esiste, perché abbiamo incontrato delle difficoltà economiche; mi son domandato più volte notizie e spiegazioni sulla realtà economica e sociale della nostra terra e mi son sempre detto che quando assistiamo ai fenomeni di svendita della terra questo ha un solo significato, vuol dire che l'agricoltura è in crisi, vuol dire che non c'è economicità più da cogliere sulla terra. E poi mi sono chiesto perché la manodopera emigra; e se la manodopera emigra evidentemente la risposta che ci possiamo dare è una sola: c'è crisi nell'industria, c'è crisi anche in quel settore economico che doveva aiutare l'agricoltura a sgravarsi per l'eccessivo carico umano che su essa incombeva. E poi ho visto ancora come emigri il denaro, come il ritmo degli investimenti non se-

gua o non sia consono al ritmo dei depositi oppure come si arresti l'afflusso del deposito, e se il denaro emigra vuol dire un'altra e sola e unica amara verità, vuol dire che il capitale in regione non trova retribuzione. Quindi se queste cose esistono e sono reali, è chiaro che la situazione economica non ha quello splendore che talvolta si sarebbe indotti a trovare. La nostra economia in definitiva, on. Assessore, è una economia malata, è una economia che ha bisogno però non di tanti medici quanti ne invoca l'agricoltura. E pazienza li invocasse soltanto, ma non ha bisogno di tanti medici quanti se ne è dati e se ne è cercati l'agricoltura.

Evidentemente allora esiste tra di noi un metodo che non funziona, cioè il metodo intrapreso che porta a questi risultati, aiutato da situazioni contingenti fin che volete, ma è un metodo che può essere sbagliato. E allora dobbiamo chiederci: chi viene da noi a intraprendere operazioni economiche, chi è? La figura dell'imprenditore, chi è? Ma moltissime volte è un apportatore di idee, e le idee, si sa, sono assolutamente essenziali per l'uomo. Il mondo non cammina che con le idee dell'uomo, il mondo senza idee è un mondo che non merita di essere abitato. Ma non è possibile che in economia si abbiano soltanto gli apportatori di idee. Infatti chi viene da noi si porta forse il terreno? Io non l'ho mai visto, altro che nei films americani, che sbarcano i marines, legano al sommergibile o alla nave l'isola che hanno conquistato e se la portano a casa come souvenir; solo nei films americani. Quindi gli imprenditori economici la terra non se la portano, la prendono qui; e da chi la prendono? dal comune evidentemente. E chi la paga? il denaro pubblico. Ricevono, in altre parole, la terra gratuitamente. E portano forse il capitale, portano i soldi, questi operatori economici?

Ma, in parte sì, taluni, tanti li vanno a prendere al Mediocredito, dopo di che subentrano le fidejussioni dei bacini imbriferi, dopo di che avvengono le delibere dei comuni che si assumono a loro volta di pagare la quota parte degli interessi sul mutuo acceso presso l'istituto di Mediocredito, dopo di che arrivano i corsi di riqualificazione professionale pagati dalla Provincia, dopo di che arrivano tutte le altre belle e sante provvidenze che vanno dall'energia elettrica che la comunità paga e che l'industriale non paga, e allora vedete, on. colleghi, che in questo caso, e sono casi non certo ristretti nel numero, che anche in questo caso l'apportatore di idee è un apportatore di capitale.

Ecco, questo è il discorso che ci dobbiamo porre, non prescindendo però da un'altra considerazione, quella degli oneri che sull'imprenditore industriale, animato da vere volontà di creare ricchezza nuova, vengono ad un certo momento a gravare in virtù dell'intervento degli istituti di credito.

Che cosa chiediamo noi a questa gente che viene? Io ho guardato tante relazioni, leggo attentamente tutte le relazioni, ad esempio, che accompagnano il bilancio dell'istituto di Mediocredito, e mi sono accorto che l'unica cosa, la principale cosa che chiedono al nuovo operatore economico è il numero degli operai che l'azienda assumerà; tutta la bontà delle iniziative industriali, delle attività economiche da noi sviluppate, la vediamo soltanto in funzione del numero degli operai che la azienda acquisisce. Ora il numero degli operai che assume non è minimamente il fine della azienda. Il numero degli operai assunti sarà un indice per valutare nel complesso una operazione economica, ma non è certo il fine della operazione economica.

Poi ci sono le garanzie e in definitiva, al termine del lungo cammino, arriviamo agli av-

visi economici sul *Corriere della sera*, con i quali si offrono in vendita gli stabilimenti costruiti con il denaro pubblico, situati sul terreno avuto gratuitamente, privi di manodopera, privi di mezzi tecnologici per la produzione, perché si dice che il Trentino - Alto Adige è situato in zona depressa.

Allora, on. Assessore, dobbiamo un tantino chiederci se il nostro istituto di credito che abbiamo voluto perché fosse strumento di una efficace politica industriale, non posseda, invece che la mentalità del banchiere e del finanziatore, piuttosto la mentalità dell'esattore delle tasse. Perché questa è una delle grandi incognite che debbono essere chiarite all'interno della nostra politica regionale.

Questo premesso, on. Assessore, che vale come impostazione generale di un problema che poi si diparte in molteplici direzioni, debbo affrontare subito l'argomento di fondo, che è quello delle ferroleghie, non nel suo complesso, on. Assesore, ci sono certe situazioni che sono già chiare, che sono definite, che non hanno bisogno di ulteriore illuminazione. È la situazione della Montecatini di Marco, ad esempio, è la situazione della Magnesio di Bolzano, è la situazione delle Elettrochimiche trentine; non c'è bisogno di scavare ulteriormente per conoscere quali i mali che le affliggono e per sapere quali i rimedi che bisognerebbe loro portare.

C'è un discorso invece che va tenuto presente, per quello che riguarda il complesso della Valsugana. Due realtà esistono per la SET, on. Assessore, due realtà che io invano ho cercato di appurare dai lunghi colloqui che lei così gentilmente ha intrattenuti con la competente commissione, e le due realtà hanno nome: tariffa ENEL e materiale di lavorazione. A quanto ammontava una tariffa privilegiata che l'ENEL, in funzione di una determinata

politica praticava, in favore della SET? A lire 5 il Kwh; questa è la migliore condizione che si potrebbe ottenere anche attualmente, lire 5 al Kwh. E per la Edison che produce lo stesso prodotto, a quanto giunge il costo dell'energia elettrica? A lire 2,90 - 3 al Kwh, al massimo. È quanta energia ci vuole, allora, on. Presidente, per ogni chilogrammo di prodotto che esce da quello stabilimento? Esattamente 8 Kwh. Il che vuol dire che per ogni chilogrammo di prodotto la Edison, nei confronti della SET, attua un risparmio di ben 16 lire. E si badi bene, on. Presidente, che il discorso non si riferisce a chili, questo prodotto si riferisce a tonnellate, sono tonnellate di materia che vanno lavorate. Si può dire infatti, on. Assessore, che a SET per produrre in tranquillità, su base economica, sicura, in piena economicità, debba assorbire annualmente 130 milioni di Kwh per un prodotto di 10.000 tonnellate. E fuori da queste cifre non si può più considerare di essere nella realtà economica.

Ma se queste sono le promesse di vitalità dell'azienda, è logico allora che il discorso della SET vada posto su basi diverse da quelle su cui viene impostato per le altre aziende che abbiamo prima considerato, per le altre aziende che divorano energia elettrica. Non è pensabile infatti ad una soluzione, on. Assessore, che prescindendo da una realtà, bella o brutta io in questo momento non indago, una realtà che comunque ha la sua importanza, una realtà che ha anche un nome « Edison »; sarà sempre possibile che questa conduca, su basi strettamente economiche, la concorrenza alla SET.

Non per nulla on. Assessore — mi permetta l'accenno personale —, non per nulla in sede di commissione lei, affrontando questo problema, disse una realtà, quando affermava che bisognava invitare le due aziende affinché non si facciano la guerra sul prodotto. Così

disse esattamente in commissione industria. Ma sarebbe come dire, on. Presidente, che bisogna invitare l'assessore Nicolodi a non fare la concorrenza all'ex assessore Molignoni. È umano: è una legge di economia da una parte, è una legge di politica dall'altra. Non è pensabile, non è ammissibile, direi che è assurdo prescindere da queste realtà. Vede, da quella posizione di forza la Edison può applicare tranquillamente il vecchio proverbio arabo: lei sta seduta in disparte, e un bel giorno lungo le rive del Brenta immagina di veder passare qualche cosa che le permetta poi di intervenire. È soltanto questione di prezzo, è soltanto questione di tempo. Comunque guardi, di sicuro interventi non ce ne saranno al momento; lei che ha pratica e consuetudine con gli ambienti economici, con gli ambienti finanziari, con gli ambienti industriali, saprà meglio di me e molto più di me che una panoramica generale degli investimenti programmati dalle singole industrie, che gli interventi si riservano per quest'anno non prima del mese di novembre, perché si è certi che è meglio condurli senza centro - sinistra che con il centro - sinistra. Questo immagino che sarà noto anche alla sua persona di responsabile del settore dell'economia.

Non è pensabile, allora, on. Presidente, che la SET con questa sua situazione possa essere considerata industria che va rifornita di energia elettrica, mediante un impianto termoelettrico di cui a lungo si è discusso in commissione industria, prospettandolo come possibile soluzione di una crisi che attanaglia il settore.

Impianto termoelettrico, on. Assessore, lei sa, è un vecchio amore. Anche il cons. Odorizzi aveva propensione per l'impianto termoelettrico, ne parlava sovente quando egli dirigeva le sorti della nostra Regione. È un vecchio amore, non c'è dubbio, si chiamava proprio Odorizzi l'impianto termoelettrico, come la Re-

gione, lei se lo ricorda: « la Regione si chiama Odorizzi ». Poi noi scoprimmo che anche l'impianto termoelettrico si chiamava Odorizzi.

Quindi sotto il sole niente di nuovo. Vecchi amori, per qualcuno addirittura tristi amori, perché anche la SIT venne invogliata al suo impianto termoelettrico e acquistò il terreno, andò a cercarsi il terreno in quel di Lavis, ed anche questo costo grava sul bilancio nazionalizzato, per cui la SIT si è vista corrispondere quello che giustamente le andava corrisposto. Ha perduto tutto con questa politica, comunque c'è il terreno della SIT a Lavis per la termoelettrica. Però guardi, on. Assessore, io neppur oggi condivido l'idea di chi vede in simili impianti una convenienza di economicità. La Germania li ha costruiti e lo ha sempre proclamato alto e forte, non lo ha mai nascosto, li ha costruiti per aiutare la produzione del carbone e per valorizzare il prodotto della propria industria estrattiva. I grossi complessi poi, on. Assessore, non costruiscono più simili impianti. Se fosse a Lardarello sì, perché c'è la fonte di energia a disposizione che merita questo impiego, ma non da altre parti. Ormai quando si intrattiene questo argomento e questo discorso si impone una analisi dei tempi di ammortamento, quale sarà infatti entro breve tempo, on. Assesore, e a livello mondiale l'assorbimento del petrolio, e il valore dei costi nucleari. Non si decampa da queste due realtà, non si decampa da simili risposte se si vuol affrontare sul problema di economicità e di validità industriale il tema delle termoelettriche. Basta infatti una nuova Suez, una nuvoletta su Suez perché tutti gli indici mutino, perché tutte le tabelle di marcia cambino, si rivoluzionino. Ecco il termine esatto: la nuvoletta Suez rivoluziona tutta la tabella di marcia delle termoelettriche e degli ammortamenti e dei costi, tutto si capovolge.

Quando poi si pensa, on. Assessore, che in cinque anni si è ridotto del 50% il costo delle termoelettriche, lei vedrà quanta importanza abbia un approfondimento del problema sui metodi e i sistemi che ancora oggi si debbono condurre per creare e sprigionare l'energia tanto preziosa all'attività umana. Avviene in definitiva quello che è successo con i cervelli elettronici, quando la Banca d'Italia dovette affrontare questo suo problema non ebbe prezzo, dovette pagare quello che veniva richiesto, perché? Perché una ditta sola produceva cervelli elettronici. Oggigiorno ad un terzo del valore pagato dalla Banca d'Italia si trovano sul mercato, perché altri sono intervenuti a produrre in quel settore.

Quindi bisogna valutare in un tema così complesso l'incidenza dei costi, perché vede, le termoelettriche hanno anche un altro brutto difetto, che è congeniale all'uomo: le termoelettriche vanno in licenza, non le sembrerà possibile; ma ogni anno vanno in licenza, chiedono le ferie, stanno chiuse un mese per la pulizia generale degli impianti, hanno anche loro queste esigenze, e una volta chiudevano quando c'era l'energia di sfioro. Oggigiorno l'energia di sfioro non esiste più. E allora ecco altri impianti sussidiari, per garantire, nel mese di chiusura delle termoelettriche, la fornitura dell'energia di cui c'è bisogno.

E poi c'è un'altra realtà che non va dimenticata, è quella dell'intelligenza umana. Esiste, se Dio vuole, l'intelligenza umana, che inventa tutto, sconvolge, investe nell'industria. Basti pensare a Marghera, non è poi distante, on. Assessore, il miracolo che ci può interessare: Marghera, dove la Montecatini nei propri forni, all'atto stesso che con un processo chimico disintegra la materia che essa pone in lavorazione, sprigiona da quella stessa materia l'energia che muove le macchine.

Ecco deve è arrivata l'intelligenza dell'uomo, e questa scoperta rivoluziona addirittura la legge istitutiva dell'ENEL, la legge dello Stato sfugge ad un processo simile, perché è evidente che un procedimento secondario non può essere procedimento primario, e la Montecatini con questo sistema non può essere più nemmeno considerata nella categoria degli autoproduttori. Tutto è sovvertito, tutto viene rivoluzionato.

Ecco, per questo argomento, per questo tema almeno dobbiamo essere grati alla volontà e alla intelligenza dell'uomo. Comunque, proprio esso ci mostra come il discorso sulle termoelettriche debba ormai essere un discorso preso con le pinze.

E allora, on. Assessore, la SET non potrà certo, entro questi termini e questi confini, costituire un potenziale acquirente della energia elettrica che potrà produrre la nostra centrale.

Il discorso, abbiamo visto, per le ferroleghie si pone, per la Montecatini non si pone, per le elettroniche si pone e mi pare che in questo istante possiamo tranquillamente concludere con una affermazione: che l'unica politica possibile qui dentro sia quella delle tariffe differenziate. Il problema è un problema che non esiste oggi e che non vale solo per il Trentino - Alto Adige, e non è possibile, di fronte ad una simile realtà, dirci chi si assume la responsabilità di mandare a casa gli operai, chi si assume la responsabilità, on. Assessore, di creare le condizioni per cui gli operai vadano a casa. È nato prima l'uovo o la gallina? Dobbiamo risolvere il problema come Colombo lo risolvette con il suo uovo o dobbiamo invece cercare una soluzione diversa da quella troppo semplice che ci viene prospettata? Ho sentito giorni fa pianti, disperazioni, per il mercato comune dilacerato, e c'era chi dava la colpa a De Gaulle e chi la dava a Fanfani, a secon-

da che avesse la propensione per gli alti o per i piccoli. Comunque, si diceva, il mercato comune è dilacerato. Ma, on. Assessore, il mercato comune è dilacerato senza De Gaulle e senza Fanfani, perché già ora come ora nei paesi del MEC il costo dell'energia elettrica è di gran lunga inferiore a quello praticato in Italia. I nostri industriali debbono fare i conti anche con questo quando sarà necessario affrontare la concorrenza che da quegli impegni nascerà, altro che dilacerazione del mercato comune! E poi, on. Assessore, lei ha affermato anche nel corso del nostro incontro che l'ENEL ha criteri di economicità, queste le sue parole « ha criteri di economicità ». Bene, io sono stato lieto quando ho appreso una simile affermazione, sono stato lieto, dopo di che sono andato a casa e nell'attesa del pranzo mi sono preso la relazione accompagnatoria del bilancio annuale dell'ENEL di quest'anno, me la sono riletta, me la sono riletta attentamente, e si riconosce in quella relazione che esistono per le aziende grosse difficoltà. Lo si riconosce chiaramente, lo si dice: ci sono grosse difficoltà. E perché? « Perché l'ente pubblico per sua natura è soggetto a pressioni esterne, contrarie agli interessi aziendali ». Ma allora dove sono, on. Assessore, dove sono i criteri di economicità che lei ha invocato, che lei ci ha indicati? Sono frantumati evidentemente dalle pressioni esterne, contrarie alla azienda. E se esistono criteri di economicità è chiaro che conoscono un unico binario, un unico indirizzo, il binario cioè della azienda nazionalizzata. E le altre aziende, quelle che mangiano energia elettrica, non esistono forse le altre aziende, non esistono le aziende colpite nel loro potere concorrenziale? Sicuro che esistono, però a quelle ci pensiamo noi, ci dobbiamo pensare noi.

Io immagino che nel corso di quel colloquio intrattenuto con l'on. Ministro all'indu-

stria questi temi si saranno affacciati, perché è lo Stato che dobbiamo invocare e chiamare. Lo Stato non si interessa, perché se si interessasse ci dovrebbe dire che cosa ha intenzione di fare con gli stabilimenti, perché è lo Stato che attua la sua programmazione. Ora, in quello studio io non ho trovato nulla che si riferisca agli stabilimenti che trattano questo prodotto, non si parla delle elettrochimiche, non si parla delle ferroleghie, non si dice nulla. È lo Stato che ci deve dare una riconversione. La Michelangelo e la Raffaello solcano gli oceani, è vero, però nella sua relazione alla programmazione lo Stato ci dice che i cantieri che hanno costruito la Raffaello e la Michelangelo hanno da essere chiusi, devono essere smantellati, lo Stato ce lo dice, lo ha detto a Trieste. « Cari triestini — dice nella sua relazione — i cantieri S. Marco io li chiudo, perché nella rivalutazione o nella visione di un programma generale, che coinvolge gli investimenti del denaro pubblico, così ho ritenuto che si debba fare ». Questo fuori di Trieste, dentro Trieste vi hanno programmato l'Assessore slavo, l'Assessore titino e va bene, però per Trento niente, non si dice nulla per la nostra regione, non si parla di tariffe differenziate. Sono compiti dello Stato, l'ENEL non le può attuare, ci dicano cosa intendono fare.

Riconversione industriale quindi sconosciuta, è la grande sconosciuta. Le industrie che importavano valuta pregiata e in maniera totale per la loro produzione collocata sui mercati e che movimentavano ampiamente anche il settore estrattivo, perché è anche questo che non si deve dimenticare, movimentavano ampiamente il settore estrattivo della nostra regione, vengono messe in difficoltà, stanno lì. Nessuno ne discute, tranne la Regione; nessuno ne parla, tranne il Consiglio regionale. È impossibile andare su questa strada, anche perché

esiste l'art. 10. Una cosa molto importante io ho sentito dall'on. Assessore, e che mi era sconosciuta, e della quale sono lieto, a proposito dell'art. 10, quando lei ha affermato che sono 450 i milioni che lo Stato è disposto a dare per la monetizzazione, 450 milioni non sono noccioline americane. Orbene, perché anche in questo settore non si cerca finalmente di intervenire? Perché non si rispetta lo statuto che lo Stato ci ha dato? Perché proprio chi ci ha elargito lo statuto disattende la legge che ha dato a noi perché la rispettiamo?

Sono questi gli argomenti che debbono essere affrontati una buona volta con lo Stato, e non certo nella speranza, nella illusione di pagare tariffe elettriche come si vorrebbe, perché esiste ancora e sempre l'art. 10, che condiziona l'investimento di quel denaro che ci viene elargito.

E quindi spero che tra di noi perlomeno l'esigenza e la volontà di rispettare lo statuto siano indubbiamente rimarchevoli, nessuno di noi io mi auguro sia disposto ad accantonare questa legge. Quindi è troppo comodo e troppo semplicistico affrontare il problema così, nella misura e nel modo che l'on. Assessore ci ha voluto illustrare, anche perché quando proprio per criteri di economicità, come lei ha riconosciuto esistere nell'ENEL, aziende elettriche municipalizzate chiesero quel lieve aumento alle loro tariffe per motivi di economicità, tutti i sindacati furono in piazza, perché si minacciava il lavoro. Ma oggi giorno non scende più nessuno in piazza, quando il lavoro è minacciato, a toccare l'ENEL, nessuno chiede le tariffe differenziate. Io li ho sentiti tutti chiedere i soldi, il contributo della Regione, vogliono il denaro della Regione. Ecco, l'ENEL viene considerato come una grandinata, quando grandina la Regione fa una sua legge di intervento, è grandi-

nato da Roma, la Regione deve dare i milioni per pagare l'energia elettrica all'ENEL.

On. Presidente, su questo piano è evidente che noi non possiamo assolutamente incontrarci.

E passo ora ad altre considerazioni che riguardano il mutuo, il mutuo che si accende, un mutuo per manufatti, un mutuo per lavori pubblici, un mutuo che dovrebbe sanare, si dice, finalmente una situazione che l'umile sottoscritto trovò entrando in Regione nell'ormai lontano 1957 e che ancor oggi, nell'anno di grazia 1965 non è giunta a maturazione. Mutuo di quasi un miliardo, che deve permetterci di costruire, di finire il palazzo che ospita la Regione. Ed è strana questa bella casa costruita quando la Regione viene svuotata e viene disconosciuta. Ma non è tanto questo lo strano, lo strano è che in virtù della legge del conguaglio a Bolzano si investiranno i primi 400 milioni, dico i primi perché interverremo ancora, i primi 400 milioni per costruire un altro palazzo della Regione. E questa è veramente un'incongruenza assoluta. On. Assessore, mi dirà gli uffici regionali. In virtù della legge del conguaglio al 50%. Già che fate gli uffici, sotto fate anche l'aula, per quelle due riunioni all'anno che faremo come Regione dopo la Commissione dei 19, una per farci gli auguri di Natale e una per farci gli auguri di Pasqua. Fate anche l'aula sotto al nuovo edificio che in virtù della legge costruirete. Comunque, quello ancora è un edificio che rimane nel grembo di Giove, rientra nelle belle promesse. Con il 1966, si dice, interverremo. Nel 1966 i prezzi saranno diversi, tutto sarà mutato, le esigenze, il mercato, la svalutazione avrà di nuovo imposto la sua legge e i 400 milioni sono destinati quindi a salire.

Palazzo della Regione. Costo: 2 miliardi e 145 milioni, on. Assessore, e non indago,

e non analizzo, perché questo è tema da affrontarsi quando discuteremo la seconda variazione al bilancio. Comunque mi piace constatare che ci son voluti 2.145.000.000 per il nostro pentagono, e non saranno gli ultimi, perché ci vorrà il mobilio austerità; e sappiamo quanto valore hanno nelle amministrazioni pubbliche le austerità invocate, son sempre per gli altri, mai per sè stessi. 2 miliardi e 145.000.000. Solo questo è costato il palazzo della Regione? No, disilludetevi, ci sono le commissioni. Voi non le avete mai valutate le commissioni che hanno dato i loro lumi per il palazzo della Regione? Ve le leggo:

Commissione per gli impianti idrico-sanitari e di riscaldamento, 1960, lire 200.000;  
commissione studio organizzazioni uffici e servizi per la amministrazione regionale, 1961, lire 300.000;

all'ing. Fogaroli per il controllo delle fondazioni del palazzo regionale lire 750.000;

commissione dei funzionari per gli infissi metallici nel 1962, lire 731.635;

commissione di funzionari e competenti per gli accessori e i montacarte della Regione, liquidata con 446.755 lire.

Poi il 1963, il quale viene con una commissione per il mobilio. Ecco perché io vi dicevo i mobili, l'arredamento. 1963, commissione per il mobilio, ha un investimento di 257.610 lire.

Poi anno di grazia 1964, la vendemmia, il 1964 è l'anno delle commissioni dei funzionari e degli esperti. Ci fu la commissione per le opere di pittura, la commissione per le porte, questa deve aver lavorato molto perché ci son porte a pentagono, a rombo, a semicerchio, sono a calotta sferica, dolicocefale; questa commissione per le porte deve aver lavorato molto. Ci fu poi una commissione di funzionari e di tecnici per i pavimenti, io

spero che si cammini bene; i pavimenti della Regione anch'essi hanno avuto la loro brava commissione. Una commissione di funzionari per i telefoni ed una per l'impianto elettrico. Il tutto per la modica cifra di 450.000 lire.

Quindi sul capitolo delle consulenze il palazzo della Regione è costato altri 3.146.150 lire, che sono noccioline, on. Assessore, ma che vanno aggiunti ai molti milioni che l'amministrazione ha pagato in tutti questi anni di remora per gli affitti distaccati dai propri uffici, sono centinaia di milioni che la Regione ha sborsato a quel titolo e a quel riguardo.

E analogo discorso, on. Assessore, io voglio fare per l'opera della Divina Misericordia di Levico. Discorso breve, perché quello lungo lo faremo in sede di seconda variazione di bilancio, solo per dirle che nell'opera della Divina Misericordia di piccolo c'è soltanto la misericordia, di grande c'è stato invece il contributo della Regione. Costa tutt'oggi 283.766.533 lire. E vedremo d'altro canto cosa potremo analizzare nella discussione.

Terme di Levico e Vetriolo. Costo: 468.371.000 più 6 milioni, on. Assessore, perché nei 468 sono compresi i 70 che stanzieremo con variazione di bilancio. Abbiamo quindi un costo di 474.371.000 lire. Ma non è tutto, perché anche per le Terme di Levico e Vetriolo c'è stata la vendemmia delle commissioni. È un problema gravissimo: il bagno. Avete mai considerato? La gente si lava. Commissioni, tantissime commissioni. Abbiamo incominciato con il prof. Bragagnolo, Giovanardi, Gaspari. Studi, Vetriolo, ponte: 2.555.634 lire, 1956 e 1957. Siamo andati indietro nel tempo. Poi ci fu la visita dell'ingegnere addetto agli edifici regionali condotta in quel di Francia, per

erudirsi sui tipi di impianti termali. Non fu una grossa cifra, appena 85.000 lire. Ci fu poi il prof. Benvenuti, il quale, ampio, ricco di consulenze, ebbe 800.000 lire in tre anni, nel 1957, 1958 e 1962. Poi ci fu il prof. Pietro de Mattei, sempre per Vetriolo nel 1958, 800.000 lire per i suoi studi. Il dott. Alessandro Bertoluzza, nel 1958, anche per le acque minerali, 200.000 lire. Nel 1958 ancora il dott. Giuseppe Bragagnolo 400.000 lire. Nel 1958, allo studio tecnico stile per l'arredamento delle terme, mezzo milione. Nel 1958 ancora, prima commissione di funzionari e di tecnici competenti, per i serramenti delle terme, 15.000 lire. Poi altra commissione tecnica nel 1961 per gli impianti tecnologici di Levico, 162.105 lire. Sempre nel 1961 la commissione per un giudizio sui lavori di fabbro e lattoniere nelle terme di Levico, 38.105 lire. Poi nel 1964 due sole commissioni, speriamo siano le ultime, una commissione per i problemi del mobilio, c'era stato prima lo studio di arredamento, adesso la commissione per il mobilio alle terme di Levico, 100.000 lire, e la commissione per il giudizio sulle opere d'arte delle terme per 278.980 lire. In tutto quindi su questi capitoli delle commissioni l'amministrazione regionale ha speso 6.134.824 lire. Ma il simpatico della faccenda sta nel fatto che nelle commissioni dei tecnici, che nelle commissioni dei competenti e dei funzionari c'era sempre l'Assessore addetto per competenza alla materia, che anche lui partecipava, non so se in veste di Presidente, alla emissione di questi particolari e ponderosi pareri.

Non dobbiamo poi dimenticare che per questi due palazzi, compreso quello della Divina Misericordia, quindi tre, la Regione ha avuto un laureato ingegnere alla sua dipendenza, che è costato all'amministrazione 7.690.000

lire, fino a quando rimase tra di noi, mentre per altra consulenza sui lavori svolti venne elargita nel 1964 un'altra parcella di 200.000 lire ad altro e diverso ingegnere.

Se poi dovessimo assommare a tutti questi interventi la permanenza costante di un funzionario della Regione ferroviario, diremo ferroviario, prestato ai lavori pubblici, dovremmo giungere a vertici altissimi per quello che è il costo di queste terme di Levico.

E arriviamo alla azienda termale e al denaro che si è per essa stanziato. Due provvedimenti, uno di 50 e rotti milioni, uno di 100 milioni in variazione di bilancio. Ora, a questo riguardo, on. Assessore, penso sia interessante conoscere i pareri dei tecnici perché, confessiamolo, in acque minerali siamo scottati. Noi, invece che essere scottati dal fuoco siamo scottati dalle acque, in acque minerali siamo scottati. Quindi il parere dei tecnici lo dobbiamo ascoltare. Poi tutte le commissioni che per le acque di Levico-Vetriolo sono state istituite, avrebbero pur dovuto darci materia tale da impedire il franamento della Salvar. Si vede che andiamo a compartimenti stagni. Terme di Levico; vanno per conto loro; Salvar-Saom è andata per conto suo. Che cosa dicono i tecnici interessati al problema, sulla vitalità, la validità di una azienda di imbottigliamento delle acque minerali? Dicono che essa è valida e vitale, purché posseda un raggio, ossia sia situata in una zona, il cui raggio sia costantemente di 250 Km, in modo da poter incidere enormemente nell'abbattimento dei prezzi di trasporto, che sono quelli che maggiormente aggravano la vita in una azienda.

Questo era alla base essenziale per ogni calcolo. È stato fatto anche per la Saom, solo che ci si è dimenticati che i 250 Km di raggio in un certo punto cardinale non esistevano più a Merano, e le spese e gli interventi

del denaro pubblico lo si è attuato come se ci fosse questa zona disponibile. Ecco perché avvenne la sproporzione tra gli investimenti e la possibilità di reddito che da questi investimenti si poteva ricavare.

Levico non si sottrae, neppure esso, ad un simile calcolo ed ad una simile impostazione. Quindi, on. Assessore, l'elemento essenziale per la validità dell'azienda credo esista. Però non dobbiamo nasconderci una realtà di fatto, che ora come ora noi a Levico ci troviamo ancorati ad una fase artigianale. Non è pensabile, non è supponibile questo tipo di mercato che noi vogliamo acquisire stando alla relazione da lei presentata, alle discussioni avute, non è assolutamente pensabile di acquisire questo tipo di mercato ancorando la azienda esclusivamente alle acque minerali, ma bisogna ampliare la penetrazione e la capacità di operare anche nel settore delle bibite. Però con oneri diversi, assolutamente diversi, completamente diversi. Le bibite impongono ad esempio la presenza del chimico, non quello che c'era alla Saom, on. Assessore, che ha collezionato in giro nelle preture e nei tribunali d'Italia, multe a danno della società perché chimico non era. Ci vuole un chimico vero. È ben vero che il chimico dello Saom sapeva il tedesco, però i verbali delle multe, i milioni che si sono pagati, erano milioni italiani, e anche i verbali delle multe erano scritti in italiano.

Quindi io penso e mi auguro che l'esperienza della Saom ci insegni che solo da posizioni industriali è possibile attuare un guadagno in questo settore, tanto più che la concorrenza è vasta, è enorme, lei stesso se lo confessava quanto vasta ed enorme fosse. La Recoaro a Merano si è tenuta l'acqua, soltanto l'acqua, perché l'ha ricevuta gratis, fra parentesi, ma le bibite no, le bibite le ha rifiutate,

le bibite non le produce, le ha tolte dalla sua programmazione di mercato.

Allora io direi che tanto vale lasciar fare l'industriale a chi è capace di farlo. Bisogna però sapersi cautelare. La validità del politico è tutta qui: bisogna sapersi e potersi cautelare nel contratto; è nel contratto che si assicurano posizioni di favore e alle terme come tali e alla città di Levico e alla Regione basta saper condurre il contratto. Non è certo con il trafficare in chinotti e aperitivi che noi possiamo, a mio modesto modo di vedere, salvare da quel costante, sicuro franamento di bilancio l'azienda termale di Levico. E mi meraviglio, mi stupisco, che si giustifichi questo intervento finanziario in favore dei vuoti e delle cassette da acquistare per l'azienda di imbottigliamento, con il dire che si tratta di beni patrimoniali, con l'affermare che il nostro è un intervento per i beni patrimoniali.

Con questa nostra variazione di bilancio noi conferiamo alla azienda di Levico-Vetriolo 53 milioni a copertura parziale del disavanzo relativo all'esercizio 1964, e si afferma, nel corso della relazione: il disavanzo è costituito per circa 32 milioni da oneri per ammortamento del prestito acceso dall'azienda, per l'acquisto del materiale di imbottigliamento dell'acqua oligominerale, con quel che segue.

In altri termini, se ho ben capito, noi rifondiamo una quota di ammortamento alla banca di Trento e Bolzano, che il mutuo ha acceso, per il materiale di imbottigliamento. Dopo di che, con seconda variazione di bilancio, noi stanziamo altri 100 milioni, e l'art. 4 recita: per l'acquisto del materiale occorrente per l'imbottigliamento dell'acqua oligominerale della sorgente Cappuccio di Vetriolo ecc.

Parrebbe allora, on. Assessore, e mi corregga se il mio parere è errato, parrebbe allora che si aiuti a pagare vecchi acquisti di

bottiglie con questo provvedimento, mentre con il nuovo sembrerebbe che si dessero i mezzi per aumentare con nuovi acquisti la disponibilità dei vuoti, perché in un caso e nell'altro si parla sempre di bottiglie per l'azienda di Levico-Vetriolo. E non è così, penso che non sia così, credo che non sia così, perché interpellato lei, on. Assessore, ha ribadito che si tratta sempre del primo mutuo dei 100 milioni che già grava nel bilancio della azienda per 30 milioni annui.

Allora come la mettiamo? Bisogna che ci comprendiamo per fare un discorso. Si tratta di vecchi acquisti? di nuovi acquisti? e se ci sono, in che misura sono avvenuti? Dobbiamo saperlo per fare i conti, c'è tanto bisogno oggi di gente che adoperi il lapis e la carta, dei bloc-notes, quindi è necessario che ci diamo questa impostazione, perché è vero che il mutuo grava su tutta l'azienda, ma è altrettanto vero che gli utili di questo particolare settore dell'imbottigliamento sono a favore di quella gestione, e non del complesso generale. Questo non può essere, perché in un bilancio che si rispetti, bottiglie e cassette non possono essere né costituire un bene patrimoniale, né far parte dei costi industriali. La Saom ce la deve avere insegnata questa realtà: bottiglie e cassette trovano collocazione nel capitale fisso, che va ammortizzato anno dopo anno per la durata del mutuo, per sette anni, perché questa è la durata di una bottiglia, la bottiglia gira quattro volte all'anno per sette anni, e su tale periodo dei sette anni quindi l'ammortamento deve avvenire all'interno della azienda.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Quella era una società per azioni, questa è solo un'azienda di gestione del patrimonio regionale.

PREVE CECCON (M.S.I.): Va bene, d'accordo questa impostazione, io non mi ero permesso minimamente di sfiorare un alcunché su questo tipo di argomento, perché è ovvio che così sia, però allora, on. Presidente della Giunta, noi dobbiamo giungere, per conoscere realmente la situazione, a quella impostazione che ai loro bilanci sono solite dare le compagnie petrolifere, le quali hanno gestioni distinte: tanto è il bilancio per la estrazione del petrolio, tanto per la raffineria, tanto costa la distribuzione. Qui siamo di fronte a due aziende completamente diverse: c'è la azienda termale che esercita una sua funzione sociale, perché fornisce un servizio pubblico, alimenta un servizio pubblico, e c'è una gestione economica industriale, c'è una gestione per l'imbottigliamento delle acque che si collocano sul mercato.

DALVIT (Presidente G.P. - D.C.): Ma è un allegato al bilancio della Regione!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma non ci sono i costi separati, perché il personale che lavora alla azienda di imbottigliamento è lo stesso personale che presta la propria attività alle terme, e il costo del personale grava su un bilancio, non grava sull'altro. E così i mutui, il mutuo si riflette su tutta la azienda, ma non c'è la quota parte del mutuo che riguarda la azienda di imbottigliamento. Per cui il nostro discorso è unitario sì, va mantenuto unitario, sì, ma questa ripartizione all'interno di due aziende, che hanno due caratteri completamente diversi, mi pare sia un discorso che abbia tutta la volontà di essere lucido e debba essere mantenuto.

Comunque la realtà di fondo è questa: noi ci assumiamo il mutuo dei 100 milioni

per sette anni come Regione e dovremo dare un contributo di 50-60 milioni annui per pareggiare il disavanzo accumulato dalla azienda. Questa è la realtà che non può essere contraddetta. E allora dobbiamo, nella certezza di affrontare un onere che l'ente pubblico deve sopportare, e i motivi li abbiamo ampiamente spiegati in sede di discussione generale del bilancio, dobbiamo aver chiaro perlomeno di fronte a noi quali sono i limiti entro i quali siamo chiamati ad operare e a quale sarà negli anni avvenire questa spesa garantita dalla Regione.

Ci sono, sempre nel bilancio, una volta accantonati i provvedimenti legislativi che la Giunta regionale ha intenzione di varare, ci sono 847 milioni che provengono dallo svincolo, dallo sblocco di tre leggi, destinati a movimentare proprio il settore che più soffre dell'attuale crisi economica, cioè leggi relative all'industria e ai lavori pubblici. Come vengono ripartiti questi fondi? 400 milioni, ci dice la on. Giunta, vanno assegnati in conto art. 70 alle due Province: 442 milioni e mezzo costituiscono gli oneri previdenziali a favore del personale; 30 milioni sono il rimborso che l'amministrazione attua nei confronti dell'erario per anticipazioni da questo fatte in fornitura di divise per i forestali.

Quando si affronta il tema dell'art. 70, on. Presidente, è chiara in noi la certezza di camminare sulle brace. Dobbiamo soltanto riuscire a raggiungere quella serenità, quella tranquillità che hanno raggiunto ormai gli orsi dopo che per tanti anni li han fatti camminare al di sopra delle lastre ardenti. In conto art. 70, da quanto la Regione esiste, alle due Province è stata affidata una massa notevole di denaro, il che sta a documentare come la Regione non fu matrigna nei confronti dei due enti autonomi: 3.393 milioni sono stati ero-

gati in conto art. 70, nella misura di 1.506 milioni per la provincia di Trento e di 1.887 milioni per la provincia di Bolzano.

Se poniamo un tantino mente a questa massa di denaro dobbiamo tranquillamente poter concludere che le Province, nei limiti di una disponibilità che incontra le sue ferree leggi e i suoi ferrei consigli, hanno ampiamente potuto soddisfare quelle che erano le esigenze dei loro bilanci. Se accanto a questo provento noi poi collochiamo quanto la Regione ha dato in favore dei bilanci dei comuni deficitari, vedremo come l'indice sia destinato ad aumentare notevolmente. 1.490 milioni sono stati ripartiti fra le due Province in questa misura: 802 milioni alla Provincia di Trento, 687 milioni alla Provincia di Bolzano. In totale quindi sull'art. 70 e per le integrazioni dei comuni con bilancio deficitario l'amministrazione regionale dal 1949 al 1964 ha dato ai bilanci delle due Province 4.883 milioni.

Io non vanto né potrei vantare responsabilità di amministrazione diretta, ma non posso certo dalla mia funzione di critica, di stimolo, che dalla posizione di minoranza porto all'amministrazione regionale, non posso certo non riconoscere quale sia stato lo sforzo compiuto. Quello che mi lascia un po' perplesso è la giustificazione addotta oggi giorno dei 400 milioni che vengono ripartiti in conto art. 70, giustificazione avanzata dalla Provincia di Bolzano, giustificazione che non mi permetto di discutere, perché, torno a ripetere, non ho responsabilità di amministrazione attiva, ma che comunque presenta in sé notevoli macchie e notevoli ombre. Si dice infatti che lo stanziamento serve per la edilizia popolare. Orbene, nel 1954 la Provincia di Bolzano sulla sua legge per l'edilizia popolare ha ottenuto dall'istituto di credito fondiario un finanziamento di 550 milioni; è stata indubbiamente più bra-

va, più svelta, più capace della Provincia di Trento che viene ad operare in questo settore con la sua legge soltanto nel corso del presente anno, con una prima parte di 350 milioni.

TANAS (P.S.D.I.): Anche 600.

PREVE CECCON (M.S.I.): 600? Allora l'avete aumentata, le mie informazioni erano ferme ai 350, mi fa piacere. Comunque 550 milioni Bolzano li aveva investiti già nel corso del 1954. Questo ci sta a significare che nel settore della edilizia popolare lì si era operato quando ancora non si sapeva delle competenze che lo Stato dava alle due Province per i fondi Gescal, i quali portano alla Provincia di Trento, se le mie informazioni sono esatte, non meno di 2 miliardi, si parlava all'inizio della legge di 3 miliardi, comunque non meno di 2 miliardi. Ignoro la quota che per tale settore affluirà alla Provincia di Bolzano, ma non deve essere certamente quota da trascurarsi.

Pertanto, a mio modesto modo di vedere, così da orecchiante, da uno che responsabilità amministrative non vanta e né porta in quella Provincia, non posso che dedurre una convinzione sola: che l'edilizia popolare non abbia bisogno attualmente di questi ulteriori 200 milioni richiesti in nome dell'art. 70.

Qui gradirei, se la mia appartenenza al Consiglio regionale è sufficientemente valida per chiedere spiegazioni alla Provincia di Bolzano, sapere i motivi e la reale situazione in questo settore.

Non è assolutamente il caso che si parli degli interventi attuati con i fondi che lo Stato ci dà sul Piano Verde, perché una legge circostanziata e precisa li vincola, li desi-

gna, e stabilisce in quali capitoli essi debbano essere investiti. Di quella politica noi abbiamo discusso ampiamente in sede di discussione generale del bilancio e non è il caso che si ripropongano né temi, né argomenti.

Quello che invece mi interessa sono i 100 milioni che con questa variazione la Regione viene a dare alle due Province per la ripartizione del 50% o poco meno, in favore dei comuni con bilancio deficitario. Noi sappiamo per qual motivo venne creata quella legge, on. Presidente, sappiamo quale fosse l'intento del legislatore, nell'atto stesso che prevedeva per la Regione possibilità di intervento in questo difficile settore della nostra vita amministrativa. Non possiamo però non rilevare una verità, che non teme smentite: fino a quando cioè la legge che assicurava questi stanziamenti era amministrata dalla Regione tramite il proprio assessorato agli enti locali, vi fu un intervento diretto sulle amministrazioni comunali, da determinare anno dopo anno il rarefarsi dei bilanci che abbisognavano dell'intervento in conto capitale di denaro pubblico e del numero dei comuni che si trovavano in queste situazioni.

Nel 1952 infatti i comuni erano 52 con bilancio deficitario e l'ammontare del loro deficit fu di 417.201.000 lire; nel 1953 i comuni scesero a 45 con un deficit di 442 milioni e 600.000 lire; nel 1954 scesero ancora ulteriormente a 42 con un'altra contrazione di deficit effettivo limitata a 241.466.000 lire. E i comuni che usufruirono della ripartizione del denaro per appianare i loro bilanci nel 1953 17, nel 1954 furono 20 nel 1955 furono 35, cioè nel mentre diminuiva il deficit in cifra assoluta aumentava il numero dei comuni che con bilancio deficitario potevano attingere al contributo in conto capitale amministrato dalla Regione. A partire dal 1956,

anno in cui si attua la delega alle due Province, questa politica trova il suo sovvertimento.

Ora io non mi permetto di avanzare accuse o di porre critiche o di lanciare insinuazioni, non è mio compito. Le esigenze della vita portano alla dinamica, non solo per quello che riguarda la vita individuale, ma anche per quello che riguarda la vita collettiva, la vita delle amministrazioni, si saranno determinati fatti nuovi che hanno imposto questa rivoluzione. Certo è però che non possiamo astrarre da questa realtà. Il 1956 vede l'aumento dei comuni con bilancio deficitario da 39 a 59 e l'aumento del deficit totale da 237 milioni a 346 milioni, ed è la prima volta che compaiono i mutui autorizzati al ripiano dei bilanci, per una cifra modesta di 27 milioni, ma è la prima volta. Con la Regione non si è mai dovuto ricorrere alla concessione del mutuo, e aumentata per la prima volta in maniera massiccia il contributo in conto capitale che da 65 milioni del 1955 sale ai 90 milioni del 1956. A partire da quel momento, on. Presidente, non c'è più stata remora nella marcia in avanti dell'indebitamento dell'ente pubblico. Siamo ormai arrivati ad un deficit di 1.272.934.510 lire per la Provincia di Trento, riferito all'ultimo anno, al 1964; totalmente la Provincia di Trento ha un deficit di 4.874.000.000; la Provincia di Bolzano di 2.291.000.000; la Regione ha un deficit nelle proprie amministrazioni comunali di 7.165.000.000. Tutto questo ci sta a significare quanto urgente sia l'intervento in questo settore dell'amministrazione regionale con una legge che si decida finalmente di porre rimedio, con una legge atta a sanare questa anacronistica manifestazione di incapacità amministrativa, con una legge che sancisca la mancanza assoluta di direttive che la Regione ha sempre mantenuto nei confronti dei responsabili delle due Giunte provin-

ciali che dovevano parificare i bilanci dei comuni deficitari.

Noi ci troviamo di fronte a strane situazioni in questo settore. Noi vediamo per esempio in Provincia di Trento, il comune di Besenello che nel 1956 aveva un disavanzo economico di 798.000 lire e nel 1964, con un aumento vertiginoso anno dopo anno, lo ha portato a 4.950.000 lire. Quanti abitanti ha? 1.518. Quale è il volume del suo bilancio ordinario? Il volume del suo bilancio ordinario è di poco superiore alla massa del disavanzo economico. Comune di Faedo, 560 abitanti, bilancio minimo nella sua parte ordinaria, nel 1956 un disavanzo economico di 258.000 lire, nel 1964 3.001.000 lire.

Per la provincia di Bolzano abbiamo lo stesso fenomeno. In provincia di Bolzano il comune di Falzes, 1.221 abitanti, 808.000 lire di disavanzo economico nel 1956, 7.215.000 nel 1964. Il comune di Campo Trens è sempre andato bene, improvvisamente un disavanzo economico di 3.831.000 lire. Il comune di Terento, 1.120 abitanti, sempre andato bene, improvvisamente 6.523.000 lire di disavanzo economico. Ma cos'è questa improvvisa comparsa dei disavanzi se non la riconferma che l'attuale situazione delle finanze comunali trova il suo motivo di esistere nella politica straordinaria dei lavori pubblici, che nell'ambito di queste amministrazioni si è condotta? Ora non v'ha dubbio che per un programma straordinario è necessario un introito straordinario, non è pensabile che si possano attuare disavanzi simili per coprirli dopo con i normali contributi in conto capitale che la Regione ammannisce. E che fosse questa la intenzione o la situazione o la realtà di fatto ce lo dimostra quella che fu la prima impostazione di intervento programmatico, dirò così, nel settore dei lavori pubblici, attuata dalla Giunta

regionale il giorno in cui ci si chiese la delega alle Province in questo delicato settore.

Si fece un piano di intervento proprio in favore dei comuni con bilancio deficitario, che era così suddiviso: prevedeva interventi per la provincia di Trento di 1.184.000.000, per la provincia di Bolzano di 1.299.000.000; in tutto quindi per i comuni con bilancio deficitario era in quella programmazione previsto un intervento per 2.484.000.000. Avevano tre distinte destinazioni ormai, c'era una parte destinata agli importi da sovvenzionare e che ancora non erano stati istruiti, una parte andava alle autorizzazioni già concesse ed una parte ai lotti che si erano ereditati nel corso della vita regionale. E la situazione era questa nelle due Province: lavori da sovvenzionare 1.076.567.000 lire; lavori già autorizzati per 903.317.000 lire; lotti ereditati, primi, secondi, terzi lotti, nei comuni con bilancio deficitario per 504.186.715 lire. In tutto i comuni interessati a questo intervento straordinario erano 42 per la Provincia di Trento e 19 per la Provincia di Bolzano, e avevano essi lotti ereditati per 11 comuni in Provincia di Trento e 10 in Provincia di Bolzano. I lavori autorizzati invece erano presenti in 9 comuni in Provincia di Trento e in 12 comuni in Provincia di Bolzano. Certo è che la politica costante delle due Giunte provinciali ha imboccato due strade diverse in questo settore: la Provincia di Trento il contributo in conto capitale lo ha mantenuto nella stragrande maggioranza del suo volume esclusivamente per sanare la situazione deficitaria del disavanzo economico; in Provincia di Bolzano la stragrande maggioranza dei contributi in conto capitale sono serviti a sanare il disavanzo finanziario, sono stati cioè impiegati per sanare la situazione dei mutui accesi in conto opere pubbliche. Badate bene, on. consiglieri, la

legge non l'ha violata nessuno, non è che imboccando un sentiero piuttosto che un altro si sia disattesa o non si sia rispettata quella che era la volontà del legislatore, si può fare una cosa come si può fare l'altra, certo è però che una Provincia si è impostata in un modo il proprio intervento, l'altra Provincia lo ha configurato in un modo diverso. Era necessario allora che cosa, a mio modesto modo di vedere? Era necessario l'intervento della Giunta regionale, almeno per dare direttive, perché non è possibile attuare, discriminare nell'ambito delle due Province quello che è il carico debitorio, tributario che le popolazioni interessate e i comuni con bilancio deficitario sopportano in misura notevolmente diversa e massiccia in provincia di Trento da quella di Bolzano.

E l'analisi dei singoli comuni ci porterebbe esattamente a questo. Io la tralascio, faccio soltanto qualche esempio: comune di Caines, provincia di Bolzano, abitanti 210, quale può essere il volume ordinario del suo bilancio? 3.000.000, non di più certo. Aveva nel 1957 un disavanzo economico di 168.000 lire, che presenta nel 1964 uno di 920.000 lire; ha avuto contributi in conto capitale per 11 milioni; ha avuto contributi per lavori pubblici pari a 28.480.000 lire; ha attualmente lotti ereditati nei lavori pubblici per altri 15 milioni e 923.000 lire mentre l'importo dei lavori attuati tocca i 50.687.000 lire. Se voi raffrontate queste cifre vi accorgete subito come il contributo in conto capitale dato dalla Regione sia servito per pagare i mutui accessi nel settore dei lavori pubblici.

Altrettanto si può dire per il comune di Falzes, 1.221 abitanti, quanti milioni avrà nel suo bilancio ordinario? 4 milioni, o giù di lì, 4 milioni e mezzo; ha un disavanzo economico nel 1956 di 808.000 lire, nel 1957

si era quadruplicato improvvisamente nel corso di un anno, era salito a 2.540.000 lire, per giungere nel corso del 1964 a 7.215.000 lire. Lavori pubblici, non c'è dubbio, infatti ha avuto 28.456.850 lire di contributi regionali per i lavori pubblici, mentre in conto capitale la Giunta provinciale di Bolzano ha assegnato al comune di Falzes 26.860.000 lire.

Non c'è nessun comune nella provincia di Trento che possa presentare un volume di intervento così massiccio in conto capitale come lo possono presentare i comuni della provincia di Bolzano.

Moso in Passiria, stesso ragionamento, 2.141 abitanti, un bilancio ordinario di 8-9 milioni, non di più. Nel 1958 ha avuto dalla Giunta provinciale in conto contributo 10 milioni, ha avuto più contributi di quelli che sono i soldi del suo bilancio ordinario, 8-9 milioni il bilancio, 10 milioni di contributo. Ha avuto 1.190.500 lire di disavanzo nel 1956, salito a 3.531.000 nel 1964. 22.700.000 lire di contribuzione in conto capitale; 61.366.000 lire di contributi regionali per i lavori pubblici.

E altrettanto dicasi per Prato allo Stelvio: 2.624 abitanti, un volume di bilancio di 10-12 milioni nella sua parte ordinaria. Nel 1956 aveva un disavanzo economico di 568.000 lire, è salito a 2.787.000 nel 1957, immediatamente 4 volte tanto un anno dopo, per giungere a 6.200.000 lire di disavanzo economico nel 1964. Ha avuto contributi per 31.800.000 lire in conto capitale, contributi per lavori pubblici dalla Regione pari a 67.660.240 lire; il volume dei lavori attuati nel comune tocca i 131.168.000, e ha nel piano di ripartizione 8.349.656 lire di lavori da sovvenzionare ancora, quindi la Regione un'altra volta indubbiamente interverrà.

E così è il comune di Rifiano, per cui vi risparmio la lettura dei dati perché è sinto-

matica ed è precisa a quella degli altri comuni; e così dicasi per il comune di Senale, di cui ho i dati scrupolosamente raccolti e che confermano la validità e la realtà di una impostazione.

Io pensavo solo che la Provincia di Trento non avesse fatto un piccolo neo che per la Provincia di Bolzano era stato invece grandissimo nei confronti del comune di Merano, il comune di Merano che aveva ed ha il bilancio deficitario perché gioca ampiamente sugli avanzi di amministrazione, i quali nel preventivo spariscono e compaiono poi nel consuntivo per cui si sana tutto il debito, è assolutamente fittizio, almeno questo fino al 1958 dopo di che io non ho più potuto avere i dati relativi ai bilanci del comune di Merano. Ma al comune di Merano, che è un grande comune e che deve avere la sua capacità contributiva di autofinanziamento, che deve possedere nella sua amministrazione la capacità del reperimento del denaro per attuare il programma che si è imposto, al comune di Merano la Provincia di Bolzano ha dato nel 1950 60 milioni di contributo, non è successo da nessuna parte, in conto capitale. Il comune di Trento non ha mai avuto una lira di contributo, nessun comune al di sopra dei 10.000 abitanti ha avuto contributi in conto capitale, è assurdo, soprattutto poi se si pensa al potenziale economico o all'importanza della città di Merano: 60 milioni nel 1958, 31 milioni nel 1951, 18 milioni nel 1953, 17 milioni nel 1954, 25 milioni poi e poi 8 milioni e mezzo, dopo di che a un certo momento si è forse incominciato ad arrossire anche nella Giunta provinciale di Bolzano e si è sospesa la contribuzione in conto capitale. Nel 1956 e nel 1957 si è continuati ad arrossire, dopo di che nel 1958 si è persa la virtù di arrossire e si son dati altri 20 milioni in conto capitale al

comune di Merano, per scendere a 7 milioni nel corso del 1960. Ora non è concepibile una impostazione del genere. Ecco che con rammarico ho colto il piccolo neo, veramente piccolo della Provincia di Trento, che ha dato anch'essa nel 1964, 3.400.000 lire di contributo in conto capitale al comune di Pergine Valsugana, il quale aveva avuto dalla Regione 266.419.985 lire di contributi per lavori pubblici, che toccano un volume superiore ai 300 milioni. Non è pensabile che con una situazione del genere e con una economia in espansione e con una capacità economica come è rinvenibile nel comune di Pergine si possano dare 3.400.000 lire di contributo in conto capitale. Però è un neo, piccolissimo neo, in confronto a ciò che la Giunta provinciale di Bolzano ha attuato per quello che riguarda il comune di Merano. Ed è costante, dicevo, questo aumento del deficit dei nostri comuni.

Non è identica invece la maniera con la quale i cittadini della nostra regione sopportano la ripartizione degli oneri. È indicativo a questo fatto un raffronto che si impone fra i primi due anni di delega alle Province per la amministrazione di questa nuova legge, e quanto si è verificato dopo, fino nel corso del 1964. In provincia di Trento nel 1957 i mutui costituivano il 46,59% del bilancio dei comuni deficitari; in provincia di Bolzano soltanto il 7,05%. I contributi invece nella provincia di Trento, contributi in conto capitale, erano il 16,01%; in provincia di Bolzano erano il 48,95%. Ora è chiaro, logico ed evidente che il mutuo è un debito che si accende proiettandolo nel tempo e sono le generazioni venturose che pagano i mutui, e sono i nuovi cittadini che nel momento in cui entrano a far parte della comunità si accollano una parte del debito pubblico. E questo debito pubblico era massiccio già nel 1957 in provincia

di Trento, mentre non lo era in provincia di Bolzano; e il contributo in conto capitale che è contributo immediato, che è denaro fresco, che è denaro che ferma il debito nel tempo, lo ferma, lo ancora al corso dell'essercizio e nient'altro, il contributo è stato in misura massiccia in provincia di Bolzano e in misura minima in provincia di Trento, anche se il numero dei comuni con bilancio deficitario da noi era enorme in confronto a quello che vantava la vicina provincia di Bolzano.

E vediamo, sempre da questa analisi del 1957, un'altra constatazione: come i mutui autorizzati gravassero pro capite in provincia di Trento per 1.012 lire sul contribuente, mentre in provincia di Bolzano gravava per 182 lire, mentre i contributi, cioè il capitale che si riceve, gravava in questa misura: in provincia di Trento il cittadino riceveva 217 lire e 15 centesimi, in provincia di Bolzano 1.689 lire e 65 centesimi. Questo significa che a Trento in quell'anno si pagava 5 volte di più di quello che si riceveva, mentre in provincia di Bolzano si pagava il 10% della contribuzione e si incassava dalla Regione il 90% del restante debito. Questa la situazione agli inizi della gestione delle due Province in questo settore, situazione che si è andata poi dopo capovolgendo, perché? Perché anche la Giunta provinciale di Bolzano è ricorsa all'autorizzazione ai mutui, autorizzazione che prima non dava; ha incominciato lievemente, con poche decine di milioni, per salire vertiginosamente oltre la Provincia di Trento, quando? Quando ci si è accorti che il problema stava diventando veramente un problema concrenosso, quando ci si è accorti che lo Stato varava la legge mediante la quale avrebbe assunto o posto a proprio carico quello che era il peso dei mutui, per l'ammortamento dei mutui, incontrato dai comuni nel loro disavanzo ordi-

nario. Da quel momento anche la Regione si è sentita nella esigenza di sopperire alla deficienza dei comuni, ed è da quel preciso istante che anche la Provincia di Bolzano attua il programma dei mutui, perché necessariamente la Regione dovrà intervenire con propria legge a sostituirsi ai comuni in quello che è il rimborso delle quote di ammortamento per il loro disavanzo economico, dovrà farlo. Ed ecco allora che gli indici si sono rivoluzionati. In Provincia nostra, di Trento, abbiamo ormai 3.660.000.000 di disavanzi economici; in Provincia di Bolzano 1.225.000.000; scoperti nella parte straordinaria siamo a queste cifre: in Provincia di Trento a 1.019.000.000, in Provincia di Bolzano a 1.065.000.000. Cioè il 50% dei debiti che gravano sui comuni di Bolzano sono equamente divisi fra disavanzo ordinario e disavanzo straordinario; in Provincia di Trento invece siamo ad un terzo della cifra.

E allora, on. Presidente, io penso che una volta che si sian dati questi ulteriori 100 milioni alla Provincia di Trento e alla Provincia di Bolzano, dobbiamo acquisire in noi una verità che non teme smentite: siamo sempre fermi ai pennicelli caldi, la situazione ormai si è radicalizzata e richiede un intervento radicale. Non è possibile che anche il prossimo anno con altro bilancio noi ci si trovi ancora a lesinare sui pochi milioni che debbono essere conferiti alle due Province per il ripiano dei bilanci dei comuni con bilancio deficitario; si impone la esigenza di un provvedimento legislativo straordinario. È in questo modo veramente che si può operare nel settore della nostra economia; è in questo modo che si può dare l'aiuto al primo ente autarchico dove si svolge la nostra vita, che è il comune. Tutti i temi e i problemi affrontati negli stati generali d'Europa son sempre stati quelli anco-

rati alla esigenza del finanziamento delle comunità comunali, è sempre stata la esigenza della banca che finanziasse i lavori per i comuni, che finanziasse le opere dei comuni. Questo non è possibile farlo, però, data la situazione che si è concretata, dobbiamo assolutamente smetterla con questa ripartizione annuale dei 100 milioni per dare vita ad un provvedimento legislativo che metta a carico della Regione quello che è l'ammortamento totale dei mutui accesi per il ripiano economico del deficit. E questo ci porta ad altra considerazione, che ha trovato nell'on. Presidente della Giunta il fustigatore o l'interprete più autentico; egli ha riconosciuto, parlando di questo argomento, come la politica attuata dalla Regione in questo settore sia politica fallimentare, egli ha dovuto ammettere che non certo con il creare i nuovi comuni si è dato ordine alle cose nostre, ma ha riconosciuto invece la esigenza di associare, di consorzio i comuni per determinati servizi quando non giungere addirittura alla ricostituzione dei comuni che si erano prima polverizzati. Questo naturalmente è il riconoscimento totale di un fallimento di tutta una politica, ma ci fa piacere la onestà con la quale questo riconoscimento viene a noi dato.

Non è possibile, ad esempio, che proprio la legge che stanziava i contributi per l'1% in favore delle strade che i comuni costruivano, sia destinata a risolvere questo problema, no, anche questo è un pannicello caldo. Ce la troviamo qua, vale per la Provincia di Bolzano, limitatamente ad alcuni comuni con bilancio deficitario, ma non risolve il problema. E quindi è da altra parte che noi dobbiamo guardare, non ci dobbiamo dimenticare anche la affermazione che l'Assessore ai lavori pubblici qui dentro fece, non l'Assessore attualmente in carica ma colui che lo ha preceduto, Alfon-

so il Magnanimo, la affermazione che fece allorché alla Provincia di Bolzano si pose una realtà: non aver cioè i comuni appartenenti ad essa mai ottenuto contributi per i progetti attuati o creati o approntati da professionisti, in favore dei lavori comunali. Noi non abbiamo mai avuto contributi, dissero. E l'Assessore competente in quel momento alzandosi ci raccontò la favola dei fratelli Grimm, parlò sì degli gnomi e parlò dei porcellini, ma soggiunse: la Provincia di Bolzano non ha mai chiesto su quel capitolo alcun contributo.

E quindi allora ci deve essere, cari colleghi, un'opera di informazione nei confronti delle proprie amministrazioni, perché anche quello è uno strumento che l'amministrazione regionale ha messo a disposizione di chi opera in questo settore.

Ho visto con piacere, on. Presidente, uno stanziamento notevole di denaro in favore dei comprensori di bonifica montana. Certo è che se affrontassimo un tantino in profondità l'argomento ci sarebbe da restare allibiti nell'accorgerci come un settore così delicato della nostra economia, — e l'Assessore Raffeiner ne ha portato gli accenti umani qui dentro una volta quando in discussione generale di bilancio parlò proprio dell'economia agricola di montagna —, ci sarebbe da restare esterrefatti se vedessimo e se ci accorgessimo come questi comprensori di bonifica montana diventino a un certo momento strumento di agitazione politica e non certo strumento di elevazione economica.

Quattro sono i comprensori classificati dallo Stato: quello di Ala, quello del monte Baldo, dell'Alto Fersina e dell'Astico. Ci sono importi da finanziare ancora su questi comprensori da parte dello Stato 606 milioni per Ala, 457 milioni per il monte Baldo, 803 milioni per l'Alto Fersina. Come vedete, gli in-

terventi sono limitatissimi, gli interventi attuati dallo Stato sono di misura irrilevante.

A questo punto però dovremmo muovere la nostra critica sul come gli stanziamenti dello Stato fatti in questo settore vengono autorizzati da parte del competente Assessorato, perché la polemica che si è accesa nel comune di Ala non è polemica di poco conto, coinvolge tutta una politica del settore, coinvolge tutta una responsabilità, che non è ancorata soltanto all'amministrazione locale, ma sale fino al competente Assessorato regionale. Non è pensabile infatti che tutto il volume di denaro assegnato dallo Stato per quel comprensorio di bonifica venga investito in una strada che deve condurre dalla città di Ala alla zona delle villette; non si sa ancora di chi siano, non c'è lo scorporo, non c'è nulla, parleremo a lungo di quella situazione in altra sede competente. Non è pensabile che si disattendano i bisogni dell'agricoltura in quella maniera, per investire tutto in quel settore della strada, perché se si fosse provveduto secondo lo spirito della legge non v'ha dubbio che la grandinata non avrebbe colpito le colture di Ala come le ha colpite, perché il consorzio per la difesa antingrandine lo si sarebbe finanziato con quei fondi che c'erano e sono a disposizione, invece di seguire strane delibere prese dall'amministrazione comunale . . . Ma, comunque, dell'argomento ne parleremo in sede provinciale.

Esiste poi tutta la serie dei riconoscimenti, nel campo dei comprensori, attuati con decreto della Giunta regionale. Ha riconosciuto la Giunta regionale il comprensorio delle Giudicarie interiori, della Valle del Leno, del torrente Rabies, di Sagron Mis e delle valli di sinistra dell'alta Pusteria. Ci sono i decreti che riconoscono la esigenza di questi comprensori. L'importo dei lavori previsti, on. As-

sessore, riguarda 109 milioni per le Giudicarie esteriori, 807 milioni per le Giudicarie interiori, 650 milioni per le valli del Leno, 300 milioni per il torrente Rabies, 191 milioni per Sagron Mis, 2 miliardi per le valli di destra dell'alta Pusteria. Come si è intervenuti fino ad oggi? Con 10 milioni concessi alle valli di destra dell'alta Pusteria e con 10 milioni per le Giudicarie esteriori. C'è stato un finanziamento lo scorso anno di 40 o 50 milioni, un altro ce ne sarà quest'anno, è evidente che si tratta, on. Assessore, della piccola pagliuzza, del piccolo ago nel pagliaio. Non è pensabile di poter risolvere i problemi di questa nostra economia così bisognosa di interventi, lesinando nella maniera con la quale si sta lesinando sui contributi e sugli interventi della Regione.

Lei si ricorderà, — perché lei è il responsabile, on. Assessore, della direzione politica del suo partito, — lei si ricorderà quanti convegni si tennero nelle Giudicarie, dopo che il compianto Assessore Pedrini aveva proposto la delibera per riconoscere il comprensorio; lei si ricorderà proprio il suo partito quanti studi fece, ci sono pubblicazioni in merito, c'è tutta una sequela di leggi che su interventi regionali erano state individuate, atte a risolvere i problemi di quella zona, di quella regione. Che cosa se ne è fatto? Mai nulla, convegni, articoli di giornale, belle promesse, dopo di che rispunta il cementificio del Bleggio nel 1964, quando lo si era accantonato tanti e tanti anni fa, — dopo di che si incomincia ancora a parlare di 50 milioni dentro il suo bilancio per le competenze di questo settore, e naturalmente lei sa a priori come il volume di interventi richiesto sarebbe enormemente superiore.

Guardi, un miglioramento c'è per il Bleggio, indubbiamente: ha in Consiglio regiona-

le l'Assessore Martinelli. Questo è il miglioramento effettivo che la zona del Bleggio, dopo tutti gli studi fatti dal suo partito, è riuscita ad ottenere nel suo settore economico, che tanto la interessava.

Detto questo, on. Presidente, io debbo concludere che sui restanti finanziamenti resta ben poco da dire, non configurano affatto quel provvedimento destinato a stimolare l'attività produttiva ed a contribuire al rafforzamento dell'economia regionale. Siamo distanti da questo, una semplice lettura ce ne dà la conferma. La Giunta regionale ha i suoi 9 milioni stanziati per le manifestazioni per l'assistenza e beneficenza. La previdenza sociale e la sanità ha i suoi 3 milioni per il servizio sociale, che ottiene sempre con variazioni di bilancio, stranamente. Sono spese ricorrenti, ma ci sono dei capitoli che sono continuamente ricorrenti. Uno è il suo Assessore Raffener, la spesa per le revisioni delle cooperative. È mai possibile che non lo si debba stanziare in bilancio e chi vi si debba sempre provvedere con variazioni di bilancio, quando sappiamo a priori, da 16 anni di attività amministrativa, che questa è una spesa ricorrente?

Abbiamo i 10 milioni per il miglioramento dell'assistenza sanitaria, i 15 milioni per l'acquisto degli immobili destinati agli enti di assistenza, abbiamo 3 milioni per la assistenza ai lavoratori, le 400.000 lire per le borse di studio, e abbiamo un milione per acquisto di apparecchi a minorati bisognosi; 32.400.000 lire in questo significativo settore della previdenza e sanità.

L'agricoltura, abbiam già visto, oltre il suo Piano verde, ha i suoi 37.500.000 lire destinati ai parassiti.

La cooperazione ha in totale 10.200.000 lire, 10 milioni al 50% fra le due Province

per la revisione delle cooperative e 200.000 lire per i corsi del libro fondiario.

L'economia montana e le foreste. 3 milioni per pubblicazioni, 45 milioni per i consorzi di bonifica su legge regionale, 150 milioni per i bacini montani e 2 milioni per i vivai forestali; 200 milioni quindi in totale.

E il delicato, importante settore del turismo, vede una movimentazione di 50 milioni, 8 milioni per i guardiacaccia, 12 milioni per le pro loco, 20 milioni per la propaganda e 10 milioni per il materiale fotografico. Questa lettura schematica di cifre ci indica come in questo settore debba necessariamente ritenersi assente e carente in maniera assoluta, una politica di incentivazione per il turismo. Non esiste una politica turistica in questo momento che la Regione abbia voluta ed abbia imposta.

Per i lavori pubblici e il credito, altro stanziamento, 10 milioni a favore dei comuni che debbono fare progettazioni.

Gli enti locali. Ecco, abbiamo i disoccupati, 100 milioni. Questo sì è il provvedimento significativo. Abbiamo talmente movimentato la nostra economia che dobbiamo stanziare altri 100 milioni per assistere gli operai disoccupati. Quanti più provvedimenti facciamo per movimentare il settore economico, tanto più aumenta il fondo messo a disposizione dei comuni per dare sussidi agli uomini che perdono giorno dopo giorno il loro lavoro. Questo è un provvedimento significativo che illumina tutta quanta una politica.

Ci sono 10 milioni per sussidi a istituzioni di beneficenza, ci sono poi, *dulcis in fundo*, i 100 milioni per i comuni con bilancio deficitario.

Io avrei anche finito, on. Assessore, con grande respiro suo di sollievo e con desiderio di evasione, perché mai come in questo giorno

lei avrebbe gustato come reminiscenza il films « Io sono un evaso », e avrebbe voluto tanto, immagino, evadere da questa nostra aula. Ma debbo terminare, on. Assessore, con un'altra perla, con un'altra affermazione, che io colsi da bravo cittadino ed ancor più da bravo uomo politico, di fronte allo schermo televisivo, quando si parlò del bilancio dello Stato. Appartiene la affermazione all'on. Pieraccini. Disse: « Ancora una volta risulta evidente che la politica di piano è una politica severa, fondata sopra una scala prioritaria di scelte, che esige una responsabile fermezza di tutti, dal Governo al Parlamento, al Paese ». Disse queste cose, on. Assessore, illustrando il bilancio che il ministro Colombo con il collega Tremelloni avevano fino a quel momento presentato al pubblico italiano. Ed era un bilancio che non consentiva programmazioni, era un bilancio che ci diceva come la legge urbanistica, come la regione e come tutte le altre cose programmate si fossero ormai andate a perdere, a disciogliersi lungo il cammino delle buone intenzioni. Dicono che le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni e che le buone intenzioni che lastricano le vie dell'inferno siano non più di color che fur chiercuti, ma di color che fur socialisti. E allora, on. Presidente, le buone intenzioni, per carità! Bilancio per la programmazione, bilancio antincongiunturale. Anche noi con la nostra variazione interveniamo in maniera antincongiunturale, noi facciamo la programmazione, col nostro bilancio, degli interventi. Una volta, non tanto tempo fa, in Cecoslovacchia una comitiva di turisti andò a visitare una delle realizzazioni del regime: un bellissimo giardino zoologico. Dicono che i giardini zoologici siano l'hobby dei regimi marxisti. Un bellissimo giardino, ci sono tante gabbie, piacciono. Arrivarono questi turisti di fronte ad una gabbia dove c'era

un magnifico leone, bello, grassoccio, ed era tutta l'espressione del capitalismo, era veramente un leone capitalista, grasso, lardoso, con una criniera bellissima, e qualcuno pensò che fosse il leone catturato vicino al palazzo della Regione a mezzogiorno. No, non era vero, era proprio un leone che veniva dall'Africa, non aveva niente a che fare con i nostri dipendenti. L'han portato là con la gabbia, dove faceva bella mostra di se stesso, era il re della foresta, e vicino a questa gabbia ce n'era una altra, molto ma molto bella anche quella, robusta dove c'era dentro un leone magro, striminzito, tutta l'immagine del proletario angariato dopo giorni e mesi di sciopero, messo alla fame, un leoncino tutto pelle ed ossa, non aveva neanche più la forza di sbadigliare. Quando andavano a guardarlo e gli parlavano apriva appena l'occhietto piccolo piccolo e pensava tra di sè e sè: ma perché quel leone lì è così bello? E i turisti chiesero al guardiano il perché dei due leoni, se proprio c'era un motivo politico di mezzo: questo qui è il capitalista e questo invece è il proletario angariato? No, disse il custode, guardi, dipende tutto dalla programmazione, perché in questa gabbia era programmata una scimmietta e noi gli portiamo la sua razione ogni giorno.

Ecco, vede, con questa variazione di bilancio noi programiamo per la scimmietta, credendo di dar da mangiare al leone. Questa è un'ottima posizione psicologica per chi amministra, non v'ha dubbio, io non lo metto minimamente in discussione, però ciò non toglie che la scimmietta poverina sta morendo di fame, e quando abbiamo proposto all'on. Consiglio tutti questi interventi, on. Assessore, io debbo una volta ancora richiamare alla sua attenzione ciò che responsabilmente, penso, lei ha affidato alle righe della sua relazione al provvedimento di legge.

Lei dice che l'appesantimento dei mutui ha toccato da parte della Regione indubbiamente un motivo di allarme, è arrivata una posizione di allarme, non è eccessivamente gravoso, ma comunque se si dovesse continuare su quella strada ci sarebbe di che meditare sull'eccessivo carico debitorio che ormai grava il nostro bilancio.

On. Assessore, mi spieghi, io sono come Albertino, amo essere spiegato. Mi spieghi: Autostrada, commissione alle finanze. Parla l'on. Assessore, vede io sono la sua retrospettiva, on. Assessore. Commissione alle finanze, bilancio. Lei dice: il 24 del corrente mese si terrà l'assemblea dell'autostrada e all'ordine del giorno c'è già il punto « aumento del capitale sociale », e seguita: rispetto al miliardo e mezzo attuale, dovrà salire a 4 miliardi, subito vanno versati i tre decimi e il consiglio di amministrazione dirà quando vanno versati gli altri 7 decimi.

Queste, on. Assessore, furono parole sue che io ripresento in questo momento alla sua meditazione, parole sue, quindi di uomo responsabile. Ed erano parole pronunciate per darci spiegazioni di aspetti tecnici del problema autostrada, aspetti tecnici, statutarî, aspetti in altre parole che riguardano, che provengono dal codice civile. Ma c'è un altro aspetto che nella sua responsabilità in quel momento non mancò di farci conoscere, ed è l'aspetto finanziario, perché lei soggiunse subito dopo, on. Assessore: « La copertura si riverserà non solo sul bilancio in corso, ma anche nel prossimo esercizio ». Così disse lei, Assessore Avancini, impegnando due bilanci, l'esercizio attuale e quello successivo. Oggi non più, oggi non se ne sente più parlare, oggi questa esigenza è sparita, non esiste più quell'impegno. No, on. Assessore, perché è riconfermata da una lettera del ministro responsabile ai lavori

pubblici. La Regione deve versare 600 milioni alla società dell'autostrada, come propria quota di partecipazione al capitale sociale, e i 600 milioni vanno reperiti. Come? Facciamo un altro mutuo quando la situazione è pesante? Faremo un'altra variazione di bilancio? Cioè allora vuol dire che . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): È probabile.

PREVE CECCON (M.S.I.): È probabile, molto bene. Quindi vuol dire che noi su questa strada siamo ormai arrivati, su questa strada noi ormai siamo giunti. E guardi, è la strada dell'autostrada, è ben giusto. Io penso che dobbiamo intervenire qua, non parlo sa per parlare contro, ma per aprire, a me e ai colleghi del Consiglio, questa prospettiva di nuovi interventi, di nuovi mutui, di nuove variazioni di bilanci. L'autostrada dico, on. Assessore, merita il nostro intervento e il nostro debito, perché qua trovo una lettera datata Roma e scritta da una industria altoatesina, che dice: « Signor direttore, gli altoatesini hanno finalmente scoperto a chi debbono il ritardo nell'attuazione dell'autostrada del Brennero, dal seguente brano di un'intervista concessa ad un quindicinale dal direttore generale della società autostrade: « L'autostrada del Brennero era stata affidata all'IRI ma il sen. Trabucchi, che allora era ministro delle finanze, un giorno mi chiese quanto tempo avremmo impiegato a costruirla, ed io risposi: 7 anni, sette tutti interi, sette anni. Il senatore replicò che i suoi tecnici l'avrebbero fatta in tre anni, e di fronte a tale exploit noi siamo stati costretti a ritirarci. Sono passati tre anni e non è pronto neppure il progetto dell'autostrada del Brennero. In tre anni hanno appal-

tato tre ponti sull'Adige che ora sono capi d'opera inutilizzabili, per i quali sono stati mobilizzati i capitali necessari ».

Lei vede che dobbiamo assolutamente intervenire per smentire due cose, per smentire che non si costruisca e che non si faccia niente, e questo lo si pubblica su organi di stampa da parte di direttori responsabili di amministrazioni pubbliche. Lei ha sentito la prosa per i lavori appaltati che non servono a nulla. Quindi è doveroso intervenire, ed è anche doveroso intervenire definitivamente, perché a questo sen. Trabucchi adesso danno la colpa anche delle autostrade. Io lo conosco ed è un uomo ben piantato, ma che porti anche il peso dell'autostrada del Brennero non mi pare sia eccessivamente possibile.

Mediocredito. Altro discorso sul Mediocredito per altra variazione di bilancio, per altro debito da parte della Regione. Quale era la caratura del Mediocredito, on. Assessore? Se non erro, lei mi corregga che Assessore alle finanze è, se non erro, la caratura del Mediocredito era così ripartita: un miliardo allo Stato, 550 milioni la Regione, 450 milioni le tre banche, di cui 200 ciascuna delle due casse di risparmio e 50 milioni la banca di Trento e Bolzano. Il totale quindi del Mediocredito era di 2 miliardi, questo naturalmente all'inizio, alla sua fondazione.

Ora con nuova legge si è stabilito un nuovo aumento di capitale, e in che misura? Lo Stato 2 miliardi, la Regione 1.100.000.000, per un totale di 3 miliardi. Le tre banche, pur essendo socie fondatrici, non versano nulla, non partecipano, esse operano tranquillamente con l'istituto, che è diventato un loro sportello, fanno i loro affari, ma non portano capitale al fondo di dotazione. Ad esse l'istituto di Mediocredito corrisponde pure l'interesse, che dal 1958 al 1964 tocca 138 milioni.

Le banche fondatrici hanno dal 1958 al 1964 incamerati per soli interessi 138 milioni a questo titolo. Invece i nostri interessi e quelli dello Stato vengono accantonati in un capitolo speciale per un complessivo importo di 428 milioni, accumulati sempre dal 1958 al 1964. Viene trattenuta questa massa liquida notevolissima per il fondo riserva speciale, almeno così trovo scritto sul bilancio dell'istituto. Con il prossimo anno, se non erro, deve rientrare il nostro fondo di dotazione per l'importo di un miliardo versato in conto corrente, a favore della irrigazione a pioggia. E come attuiamo questa nostra partecipazione, questo miliardo e 100 milioni che noi dobbiamo conferire all'istituto di Mediocredito? 650 milioni, se ben ricordo la affermazione dell'on. Presidente della Giunta, li togliamo dal conto corrente per trasferirli in conto capitale, lasciando a quel conto corrente gli altri 450 milioni. Però restano scoperti 350 milioni che noi dobbiamo versare, 350 milioni che dobbiamo reperire con che cosa? con un'altra variazione di bilancio? Nella prossima variazione di bilancio troveremo anche i 350 milioni da dare all'istituto di Mediocredito.

Ma allora, se tutto questo è l'apporto in denaro oltre a tutto che noi facciamo a quell'istituto, gratuitamente, — infatti diamo denaro gratuito all'istituto, ed esso poi lo mette all'8% e fa pagare ancora all'ente pubblico gli interessi sul capitale che ha avuto gratis —, allora tanto vale che per le ferroleghie si incominci a fare un discorso diverso con l'istituto di Mediocredito, a non conferirgli cioè 280 milioni se proprio volete fare l'operazione, ma richiedere un suo intervento su quello che noi gli diamo, gli abbiamo dato e gratuitamente continuiamo a dargli.

Quindi abbiamo di fronte a noi come minimo la prospettiva di un altro mutuo di 350

milioni, che, uniti ai 600 dell'autostrada, portano in tutto a 950 milioni.

Ma poi esiste la SALVAR. Quali sono gli impegni, on. Presidente, quali sono gli impegni assunti in sede di discussione generale di bilancio per la azienda SALVAR? Ma noi tutti siamo stati concordi, lei il primo, l'on. Presidente della Giunta prima ancora di lei e di me, ad affermare che era necessario l'assicurare a Merano finalmente, dopo tante vicissitudini, dopo tanti annacquamenti e allagamenti, la costruzione di questo stabilimento termale che doveva essere la base per lo sviluppo dell'economia turistica di quella città. E quale è il volume di denaro necessario destinato a quell'intervento? Non meno di 600 milioni, lo dissi io, lo confermò lei, lo ribadì l'on. Presidente della Giunta; dobbiamo trovare altri 600 milioni da dare alla SALVAR che, uniti ai 950 milioni, fanno 1 miliardo e 550.000.000, che dovremo trovare dove? Nella prossima variazione di bilancio, li dobbiamo reperire in qualche altro modo, non li diamo, ci rifiutiamo di versare il nostro capitale. On. Presidente, non sono sufficienti gli aumenti di capitale, no. Lei lo sa, on. Presidente, il capitale versato, la nostra quota per l'aumento di capitale serve a pagare i debiti, non serve a costruire le terme, e non raccontatemi storielle in questo settore, noi dobbiamo dare altri 600 milioni se vogliamo che Merano porti avanti la sua . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No, hai sbagliato qui ancora prima, la sua somma non vale più niente.

PREVE CECCON (M.S.I.): Lo dimostrò. Poi ci sono i suoi interventi, più volte portati avanti in sede di commissione dall'Asses-

sore all'industria, si è parlato del F.I.R., si è parlato della esigenza, anzi uno dei motivi per i quali si credeva o si doveva impostare tutto il problema del F.I.R., on. Presidente, era proprio quello di salvare le ferroleghie, si era partiti da là, si disse che bisognava creare due istituti di credito regionali perché era doveroso il nostro intervento nel settore dell'industria, delle ferroleghie. E il F.I.R., con quanti milioni lo costituirete? e ne farete due o ne creerete uno soltanto? e come parteciperemo? e dove prenderemo i soldi? È tutto un tema aperto per la vostra prossima variazione di bilancio, che mi auguro comprenda anche la caserma dei vigili del fuoco di Bolzano. Quest'anno non c'era.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Di Trento!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ah, di Trento. Benissimo, mi fa piacere on. Presidente sentirlo dire, di Trento, perché è ovvio che si debbano portar fuori, non ci stanno. Quindi anche lì dovremo trovare altre centinaia di milioni per la caserma dei vigili del fuoco di Trento. On. Assessore, le noccioline, il leone grasso e il leone magro, la programmazione. Ci rivedremo a Filippi, disse quel tale, e per fuggir meglio gettò via lo scudo. Io lo scudo non lo getto via perché non l'ho mai avuto, non son vissuto nell'epoca in cui li portavano o li spendevano, per cui mi accontento di dire che adesso che sono arrivate le ore 14 ed è ora di chiudere e di andar tutti quanti a mangiare, posso fuggire anch'io. Ma non c'è dubbio, on. Assessore, che il problema dei finanziamenti, che sono ancora necessari per portar avanti impegni e promesse attuate e sbandierate di fronte al Consiglio regionale, esisto-

no ancora e in maniera massiccia. E pertanto sarà compito vostro un tantino ricercarne i mezzi.

Guardi, anch'io voglio finire come ha finito il suo collega di partito. Disse: Il P.S.D.I. non vanta la benché minima colpa per il disegno di legge —, si discuteva la seconda variazione di bilancio —, non vanta la benché minima colpa per il disegno di legge; c'è sì la firma dell'Assessore messa lì sotto, quasi come avallo di una cambiale, ma sa, le cambiali al giorno d'oggi non valgono niente, basta protestarle, ci penserà lei eventualmente a protestarle. Ed esprimo — soggiunse —, il mio voto negativo. Ma questo voto negativo — concluse il cons. Mognoni —, non trae motivo da un'ansia nuova di riscatto, ma risponde ad una personale esigenza. È peggio, qui è confermata l'opposizione radicale, tanto è vero che lei disse che era necessaria la verifica e della maggioranza e all'interno del gruppo politico al quale appartiene. Una verifica disse che era necessaria. On. Assessore, il Consiglio regionale si appresta a votare questa variazione di bilancio sotto la esigenza di una verifica e all'interno della maggioranza e all'interno del P.S.D.I., verifica che perlomeno penso, data la sicura fede e democratica e borghese del suo partito, sarà dilazionata in modo da poter fare le ferie. Quindi . . .

TANAS (P.S.D.I.) Il borghese ce lo aggiungi tu, eh!

PREVE CECCON (M.S.I.): Borghese, sì, « oxfordiana » diciamo « oxfordiana », Assessore Tanas, non diciamo borghese, « oxfordiana », va meglio, da colleges, vi porterà dopo le ferie, non c'è dubbio.

Quindi, on. Assessore, è evidente che, fatte mie queste mie parole del suo collega di gruppo, il voto e l'atteggiamento che si appresterà o che darà il M.S.I. non può essere che una volta tanto coerente con la impostazione data dai socialdemocratici.

PRESIDENTE: La seduta riprende domani alle ore 9.30 con le interpellanze, dalle ore 9.30 alle 10 facciamo quelle interpellanze che sarà possibile svolgere in mezz'ora e quindi il Consiglio riprenderà la discussione della variazione di bilancio.

Avverto che oggi alle 16 c'è la riunione della commissione all'industria e che domani alle 16 c'è la commissione alle finanze.

La seduta è tolta.

(Ore 14.05).